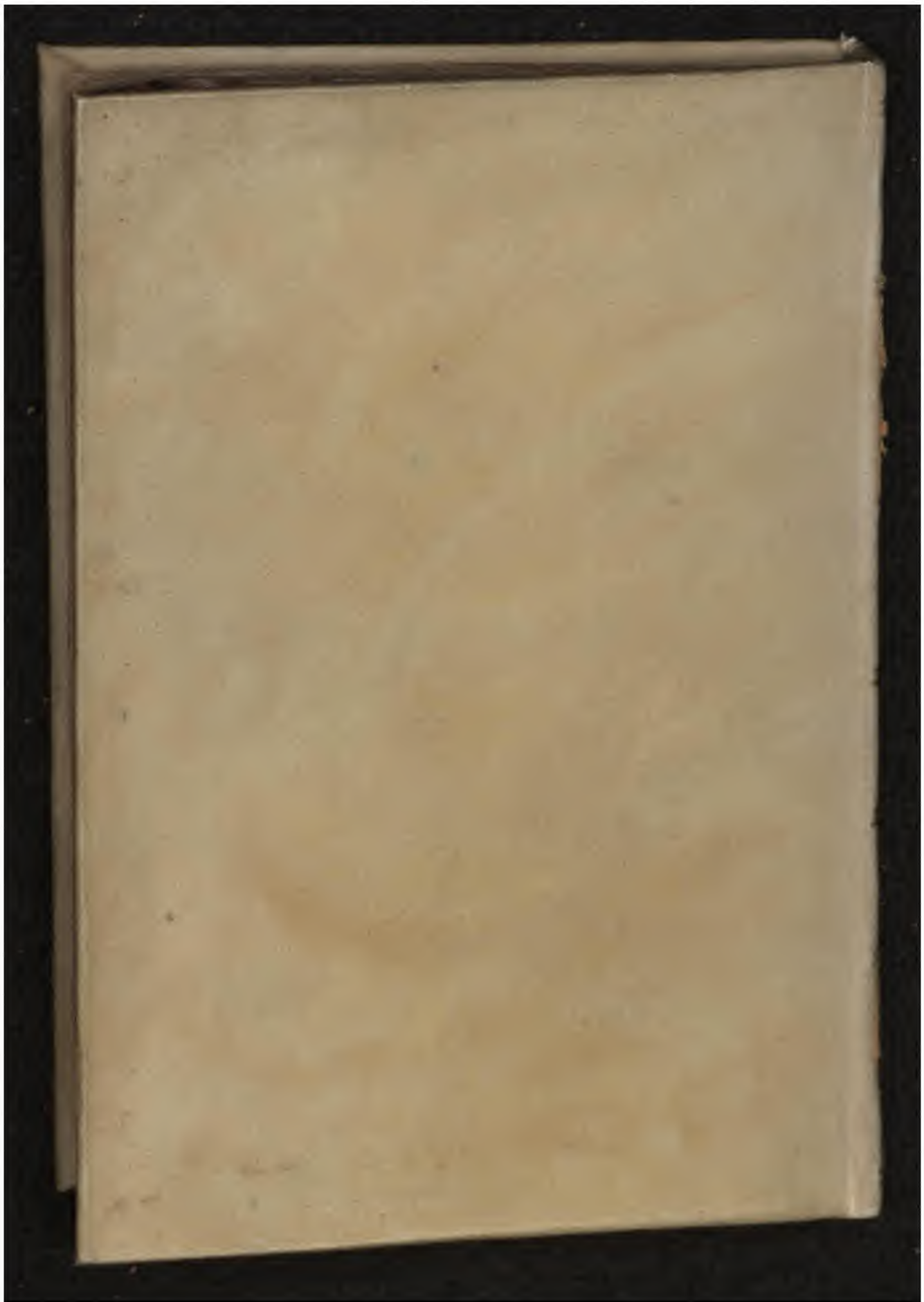




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.



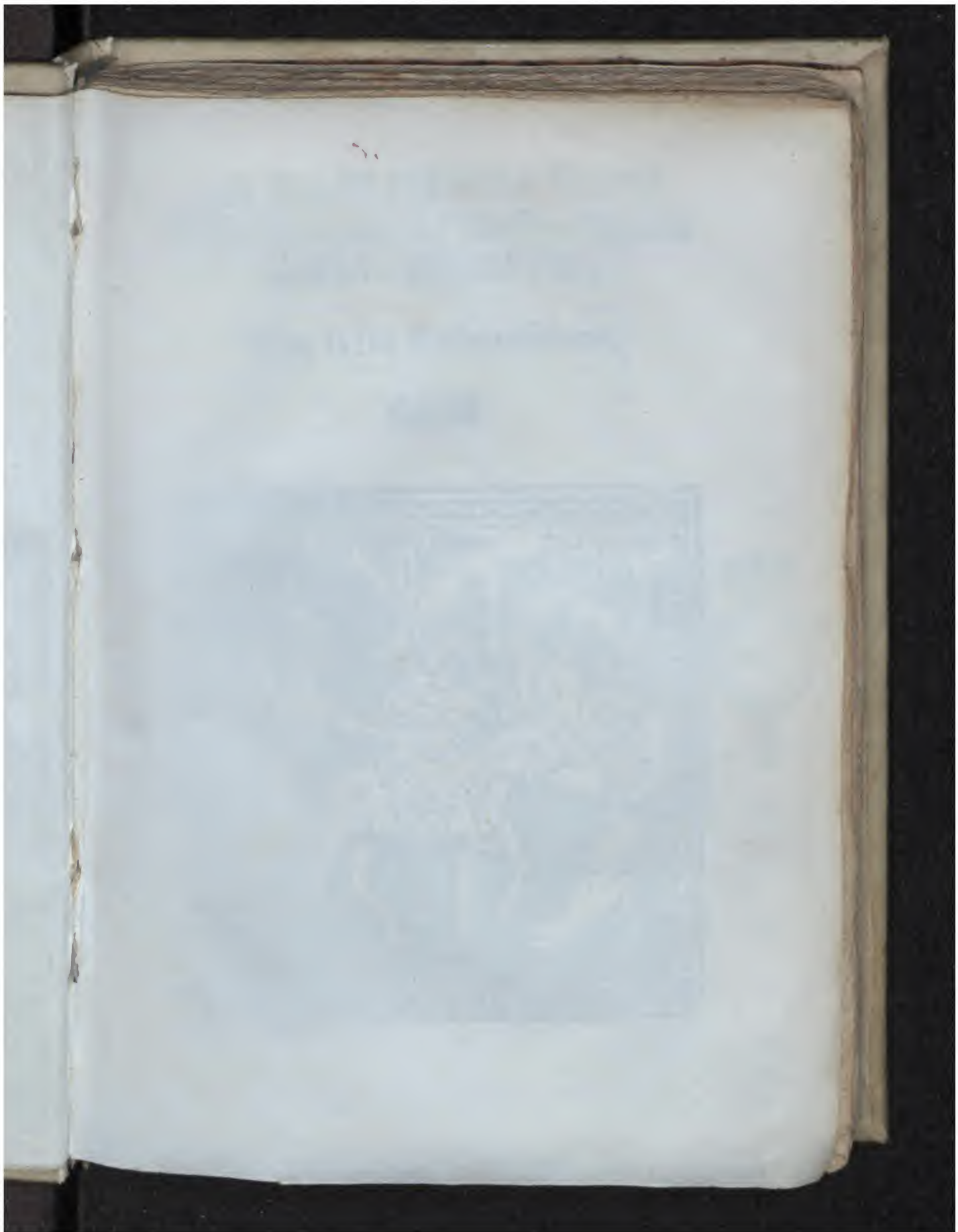
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.

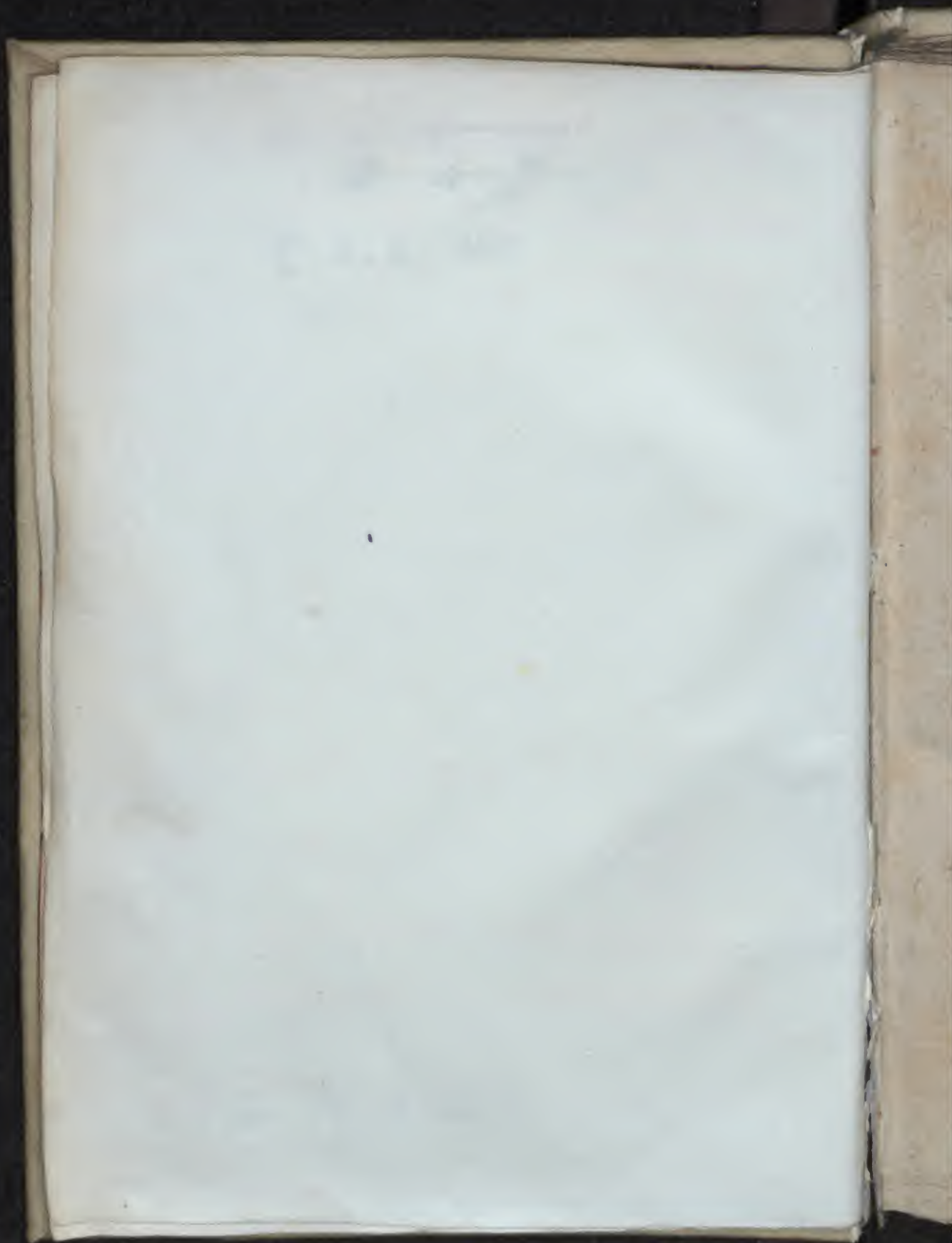
~~E. 6. 6. 140~~

~~D. 4. 7. 140~~

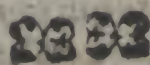
E. 6. 6. 140

Libro R. 0. 2. 3





LA RAPRESENTATIONE
Della Passione del Nostro Signore
GIESV CHRISTO,
Con la sua Resurressione.



L'ANGELO DICE:

QUEL glorioso Iddio che'l tutto regge
salui e mantenga il populo adunato,
nella sua gloriosa, e santa legge,
e poi conduca al suo regno beato,
però popol deuoto magno gregge
di far silentio ciascun sia pregato
se state attenti qui con deuotione
vdirete recitar la passione.

Qui si recita l'aspro tradimento
fatto da Giuda al nostro Saluatore
mediante la ria inuidia de l'unguento
che vnse Maddalena il suo Signore,
quando sotto la mensa il gran lamento
e le lagrime sparse con dolore
in casa di Simone alla gran cena
doue purgata fu la Maddalena.

Vedrete come Giuda poi si pente
d'esser stato discepolo di Christo,
e come lo vendette poi souento,
per far di quei denari il falso acquisto,
come l'abbraccia, e bacia infra la gente
d'inuidia, e d'auaritia pieno, e misto.
come Giesu fu preso voi vedrete,
se con silentio in pace qui starete.
E poi vedrete come ci fu mandato
legato stretto il nostro Redentore

559
al falso Herode e dal crudel Pilato
e come fu battuto con dolore,
e nudo alla colonna flagellato,
coronato di spine il tuo Signore
se tu non piangi quando questo vedi,
non so se à Giesu Christo fermo credi.
Poi lo vedrete à la croce menare,
ignudo e dispogliato infra ladroni,
e sopra quella in terra conficcare,
poi è leuato su, se cura poni,
di fel misto in aceto à beuerare
e le parole sue, e suoi sermoni,
a' magni segni è lui doppo spirato,
fu con la lancia aperto il suo costato.
Si che deuoti miei fidel christiani,
quando il vedrete poi leuar in croce
ciascun diuotamente alzi le mani
rendendo gratie à Dio con la sua voce
pregandol che ci faccia allegri, e sani,
rimouendo da voi quel che vi nuoce.
per amor di Giesu siate pregati,
di far silentio, & viuer costumati.
✠ Primo coro. Giuda dice alli Farisei
Discepolo son stato di Giesu,
piu tēpo l'ho seguito, & hommel perso,
deliberato son no'l seguir piu,
e la mia vita farla in altro verso.

A ii

Voltafi alli Farisei.

O Farisei che aspettate orsu,
vedochel nostro stato è già sommerso,
fate morir costui che in tre giorni
vuol che'l tēpio disfatto. e in piè ritorni

I Farisei à Giuda.
E questo forsi il figliuol di Maria,
qual si dice esser nato in Nazarette,
e seiminando va tanta heresia
con mille suoi trouati, e nouellette.

Giuda alli Farisei.
Non dite poi che siate per la via
quest'è quel desso, e uoi l'hauete detto.

I Farisei à Giuda.
Se tu cel dai in mano à saluamento,
ci farà grato, e toccherai l'argento.

Seguita.

Vieni con noi andiamo vn poco à spasso,
e fa che intenda apunto questa trama,
se saprai dir lui sia di vita casso,
che di farlo morire il popol brama.

I Farisei uanno à parlare à Cayfas,
& dicono.

Saluti Iddio ò magno Caifasso,
oggi s'acquistarà per te gran fama,
costui ci accusa Christo, & cel tradisce

se giusto prezzo à lui se gli offerisce.

Anna b. Caifas risponde.

Giusto mi pare chel meniate ad Anna,
che sapere è lui il primo del consiglio,
e dite Caifas, a te lo manda
costui che del tuo Dio si fa suo figlio.

I Farisei ad Anna.

Saluti quel che dè la santa manna,
o inclito signor, e degno giglio,
costui ci darà Christo à la giustitia,
acciò che sia purgata sua malitia.

Anna risponde.

A me mi par che in punto ogn'un si metta
tacitamente tutta la brigata,
tu fariseo farai la cosa netta,
che non restasse la gente ingannata,
Giuda s'habbi molto bene à pagare,
e presto il gran consiglio ragnunate.

Il Fariseo à Giuda.

Giuda vuoi tu ch'io armi in un momento
la gente per pigliare il Nazareno.

Giuda risponde.

Amalà pure, e fa chel mio argento
che m'ha promesso nō mi uenga meno,
sapoi chel corpo mio hà gran tormento
conoscendo di voi tutto il ueneno,
andiamo ad Anna, & datemi denari,

A lu

che tal guadagno se ne troua rari.

Il fariseo finge di parlare ad Anna,

& conta i denari à Giuda.

Piglia denari, e vno, e dua e tre,
e quattro, cinque, e sei, sette, e otto,
e noue, e dieci, hor dacci il falso Re,
e dieci, e vinti, e trenta, ecco lo scotto,
se sei di questo prezzo hor mai cõteto,
metti in esecutione il tradimento.

Hauuto i denari Giuda dice à Farisei.

Venite meco orsu mi seguitate,
poi che bisogna ancor ch'io nõ m'ascòda
e sia dapoì presto, e quel pigliate
ch'io vo la cosa al tutto vadi à tondo,
& alle sue parole non guardate,
perche la voce sua molto par monda,
colui che bascierò nella sua faccia,
presto prendete stretto nelle braccia.

Il Fariseo solo dice alla turba.

Hor su fratelli ogn'vn di voi stia attento
che questo falso Re non ciscampassi,
ciascun di voi attenda al tradimento,
perche colui che'l piglia non erra si
e ciaschedun di noi sia buon compagno
però che tal pigliar vien con guadagno.

Cristo vien dalla cena & va à l'Orto
dicendo à discepoli.

Per ossernarfi figliuoli il nostro vñato
io vo che noi facciamo oratione
prima ch'io sia à morte condannato,
io voglio al padre dir la mia intentione
e voi figliuoli miei qui refterete,
e di far oration pronti sarete.

Seguita.

Pietro, e Giouanni. e Giacobbo verrete,
appresso à me per farmi compagnia.

Christo camina presso al mōte dicēdo

E quel ch'io dico ò figli ascolterete,
fin alla morte, e trista l'alma mia
& qui orando insieme voi restarete,
acciò che in tentation non entrarete.

Christo nel monte dice.

O padre mio benigno onnipotente,
che'l mondo di niente tu fondasti,
perche saluasti poi l'humana gente,
in terra me tuo figliuol tu mandasti,
se fosse possibil padre mio caro
che'l calice non gusti tanto amaro.

Christo torna alli discepoli che
dormano, e dice.

Son queste Pietro le promissione,
non puoi con meco vn'hora vigilare,
vigilate figliuoli in oratione,
che non habbiate in tentatione intrare.

A.iii

perche si appressa lhora di mia morte,
e Giuda ingrato uiene audace e forte.

Christo la terza uolta ora nel
monte, e dice.

Per ben che la mia carne assai si doglia,
fa padre ciò che a te è in piacimento
e non guardare à mia humana uoglia,
laqual vorria fuggir questo tormento,
lo spirito è pronto à te solo ubidire,
la carne teme forte di morire.

L'Angelo apparisce col Calice, e dice
Figliuol di Dio sommo Creatore
o Dio, & huomo qui in sibilmente,
il Padre eterno uol questo dolore,
che tu sopporti patientemente,
e non lo fa se non per grande amore
che porta alla creata humana gente,
confortati Signore à sofferire,
poi chel tuo padre vuole il tuo morire?

Giuda con la turba uien dicendo.
Ciascuno guardi ben nostro disegno,
ch'altri che lui nel petto non si offenda,
uogliui dar di lui un uero segno,
colui che abbraccio e bacio q'l si prenda
che ci è un'altro che se li somiglia,
che questo scamparia se quel si piglia,

Christo doppo la terza oratione
torna à discepoli, e dice.

Figli leuate su, che giunto è l'hora,
che de lhuomo il figliuol si dee partire
in man dei peccator vi dico anchora,
non per suo meritar si dee tradire,
leuate su che la turba si appresta,
& Giuda traditor viene con essa.
Giuda viene, & abbraccia Christo.
Maestro mio benigno ti saluto,
tal pace dono à te qual m'insegnasti.
Christo risponde.



O amico mio à che sei tu venuto.
la tua dannation non risguardatti
tu al figliuol di Dio sei traditore,
perche col bacio tradi il tuo signore.

Christo dimanda à la turba, e dice.
Ditemi amici à che sete venuti
in questo loco armari e cosi forti,
& cercate che Dio vi saluti
e par che per gran rabbia siate morti.

Li farisei rispondono.
Cercando andiamo Iesu nazzareno
che di malitia e fraude, e colmo e pieno

Christo risponde à li Farisei, in
questo cascano in terra.
Quel che cercate innàzi à gliocchi hauete,

Iesu Cristo nazereno io son quel desso.
Christo vn altra volta adimanda.

Ditemi amici à che far qui venuti siate,
e che cercate à si feruenti passi.

Rispondono gli farisei.
Quel che Iesu per nome ciascun chiamo
che di guastar la nostra legge brama

Christo risponde.
Disiui gia che pur desso son io,
ecco mi innanzi à voi se mi cercate
& se d'hauer mi hauete gran deho,
almeno i miei discepoli lasciate

edi me fate quel che voi volete,
che per adesso potestà n hauete.

Li Farisei piglià Christo & Pietro
taglia vna orecchia à Malco.
Christo dice à Pietro.

Pietro quel ch'io ti dico ascolta vn poco,
e non voler la legge trasferire
conuerti il tuo coltello nel suo loco
che chi di quello offende dee perire,
q̃l ch'in tal forma il suo prossim'offēde,
la legge lo condanna in tutto prende.

Voltafi Christo alla turba e dice.

Ahime come ad vn ladro con furore
siete venuti con arme, & lanterne
io v'ho insegnato sempre con amore,
sì come il mio parlar ogn'vn discerne,
ma mai non mi facesti come adesso,
perche dal sommo padre vi è concesso.

I Farisei menando Christo ad
Anna dicono.

Habbiamo preso ò Anna il seduttore,
che la presente notte habbian trouato.

Anna parla à Christo.

Respondi vn poco à me predicatore,
cò qual dottrina al popol hai insegnato
della tua vita tua scientia degna,
encor li tuoi discepoli m'insegna.

Christo risponde ad Anna.
Io predicar palese sempre al mondo
la mia dottrina à tutti è manifesta,
publicamente insegnai, e non m'ascōdo
perche mi fai tu Anna tal richiesta,
demandane à color che m'hanno vldto,
e ti sapranno dir se ho fallito.
Il seruo parla à Christo, & dagli
vna guanciarà.
Questa risposta al Pontefice hai dato,
huomo senza ragione & intelletto.
Christo risponde.
Se delle cose dette hò mal parlato,
pigliane testimonio al tuo diletto,
ma se questo parlar è con ragione,
perche mi dàl cotal percussione.
Venendo l'Ancilla dice à Pietro,
Audace vecchio, che vai tu facendo,
sei tu delli seguaci di quest'huomo,
dimmi la verità, e se altro intendo,
farò che saperai il che el como,
tu di va per la corte profetando,
come vn fior vago, & delicato pomo,
dimmi chi sei hor va nella malhora,
hor te ne spaccia senza piu dimora.
Risponde Pietro à l'ancilla.
Pouero son giudeo che per il mondo,

cercando mia ventura e non ci aspetto?

L'Ancilla à Pietro.

E mi par ben che'l capo giri tondo
e c'habbia perso tutto l'intelletto,
vecchio farotti metter giu nel fondo,
se tu non mel d'rai senza rispetto.

Pietro à l'Ancilla.

Donna non so di qual gente si sia,
questo Giesu nella sua compagnia.

I farisei menano Christo à Caifas.

O principe di nostra legge antiqua
ecco costui che'l populo suburna,
il qual ha detto con sua bocca iniqua,
che'l nostro tempio disfar volia,
& in tre giorni quel riedificare,
vedi di questo detto che ti pare.

Christo sta iu silentio, Caifas dice.

Tu non rispondi à ciò Christo niente
che par c'habbi perduto il tuo ardire.

Christo non rispode, e Caifas seguita

Se sei figliuol di Dio incontinente,
si come dici faccel chiaro vdir.

Christo risponde,

Ch'io stesso sia il vostro vdir lo sente,
ma resta vn'altra cosa à riferire,
che il figliuol dell'huomo à dar vedrete
nelle nuuole in cielo, e nol credete.



Caifas con superbia si rizza in piedi
e dice à le turbe

Costui apertamente à bastemmiato,
che testimonio à ciò non fa mestieri,
la sua bastemmia ciascun ha ascoltato
si che ciascun risponda il suo pensiero.
Molti farisei rispondono.

Costui è degno di ricever morte
per lo peccato suo sì grave, e forte.
Caifas dice alli Giudei.

Hor perche à noi fu sempre prohibito
di dar la morte à chiūque sta in prigione
certo mi par che per miglior partito,
che di ciò facci il giudice mentione,
Pigliatelo, menatelo à Pilato
sì ch'ei sia giustamente condannato.
Menano Christo à Pilato, & Pietro
lo seguittaua. e vn'altra Ancilla dice.
Costui mi pare che sia del profeta
seguace, e settator per la mia fede,
se lo guardate in faccia, e non lo vietai
e dalla longa, con gran doglia il vede,
debbe esser settator di costui certo
che nella faccia si conosce aperto.
Tu sei amico vecchio di costui,
sappi contra di te son parecchiata,
fatti portar la pena ancora à lui,
ma si farà per te questa giornata,
Pietro risponde all'Ancilla.
Io ti giuro per Dio che mai l'ho visto,
ne voglio esser ne son di suo acquisto.
Vn seruo dice à Pietro ināzi à Pilato
Parmi che di costui sei certamente
il tuo parlar ti manifesta assai
Pietro con giuramento nega.
Amico per lo Dio onnipotente
ti giuro che costui non viddi mai.

e della sua nation giamai non fui,
sua gente non conosco, e manco lui.

I giudei parlano à Pilato.
Pilato noi meniamo alla giustitia,
quel che la nostra legge in terra piega,
hor guarda ben, se gliè pien di malitia
ch'a Cesare il tributo dar diniega,
Rè de Giudei parlando par che sia,
e nato è di Giosef, & di Maria.

Pilato mena Cristo nel pretorio, e dice
Quelche dimando à te non mel negare,
se de Giudei sei Re fammene certo.

Christo risponde.
Date medesimo vien questo parlare.
ò vero d'altri che te'l da per merito.

Dice Pilato.
Debbi sapere ch'io non son giudeo,
ma qui mandato dal popul hebreo

Christo risponde.
Che son Rè de giudei detto hai Pilato,
ma non è in questo mōdo il regno mio,
se in questo mondo fosse il mio stato,
questi giudei non haurebbe il suo desio,
da gli ministri mi farei difeso,
fi che da loro non saria gia preso.

Pilato dice à Christo.
Secondo il modo alqual tu m'hai parlato.
Tu

tu hai sotto di te poter e regno,

Giesu risponde.

Tu dici il vero, acciò proprio son nato
che della verità dimostri il segno,
qualche verità conosce ò prezza,
ode la voce mia con allegrezza.

Pilato dice à Christo.

Che cosa è verità non mel celare,
parla rispondi a me senza timore.

Partesi pilato, & dice alli Giudei.

Cagion alcuna non posso trouare,
che sia degna di morte & di dolore,
quest'huom mi par a Dio molto seruente
certo voi l'accusate ingiustamente.

I Giudei dicono a Pilato.

Costui la nostra legge ha subuertita,
incominciando dalla Galilea,
& ha tirato a se tutta giudea
se non hauesse nostra legge offesa.
non ci saremmo messi a questa impresa.

Pilato risponde.

O gente hebrea voi hauete detto,
che questo Christo è huomo galileo
menatelo a Herode legato stretto,
saper douere, ch'io non son giudeo
se a le vostre leggi haurà fallito

B

datelo à lui che ben sarà punito.

Menando Christo ad Erode, Pietro
dolendosi hauendolo negato dice.

O Pietro stolto isconoscente ingrato
pieno di ignoranza, & di nequitia,
il tuo caro maestro hai negato
dal quale n'hebbe ciaschedū buō frutto,
o lasso haimè dolente vn gran peccato
io hò commesso, & son di ciò pentito,
però io son disposto del mio errore
piangere eternalmente con dolore.

CHORO.

Li Giudei dicono ad Herode.

Herode Rè di Galilea inuitto
ecco nelle tue man vn mal fattore,
che figliuolo di Dio esser ha detto,
& è di tutto il popol gabbarore,
tu il punirai secondo la giustitia,
del che purgata sia la sua malitia.

Herode dice à Christo,

Io son contento, & ho grande allegrezza,
di vedermi innanzi ò Giesu Christo,
desiderato hò sēpre in mia vecchiezza,
& prima che io morisse hauerti visto,
perche hò vdito che fai molti segni
& di scienza auanzi gli altri ingegni.

Segue.

Tu vedi ben ch'io ho potestade,
poterti dalla morte liberare
pregori innazi alla mia dignitade,
qualche segno Giesu ti degni fare,
perch'io n'ho hauto sēpre gran desio,
che facci vn segno nel cospetto mio.
Tu non rispondi, & non so la cagione,
parmi che mi disprezzi come stolto,
io hò sopra di te giurisdictione,
e nō mi guardi in faccia, o nel mio volto
fa qualche segno senza piu tardare,
che nella morte ti possa saluare.
Dinanzi lo menate al gran Pilato,
ringraziandolo assai da parte mia,
e prima sia di porpora adornato,
perche ho prouato la sua gran pazzia,
e l'odio antico hauto con Pilato,
per questa humanità si è scordato.

I Farisei menando Christo à
Pilato dicono.

A te Erode Christo r'è mandato,
guarda Pilato se è degno di morte,
sappi che lui l'ha molto dispregiato,
e vuol che questa insegna con lui porte,
e perche innanzi r'era gran nimico,
con te so pace volse com'io dico.

Pilato risponde.

B ii

Questo huomo ilquale à me voi aduceſti,
dicendo, che del popolo è ſubuertente,
eſaminato l'ho aſſai, come vedeſti
nulla cagion li trouo certamente,
per queſto Herode me l'ha rimandato
perche nō troua in lui colpa, o peccato
Il noſtro conſueto figli miei,
è di laſſar nella Paſqua alcun preſo
ſe'l Rè uolete laſſar de giudei,
o Barabas ilqual v'ha tanto offeſo.

I Farifei riſpondono
Vog'iamo che Barabas ſia laſciato,
& Gieſu Chriſto à morte condannato
Vn giudeo vā alla prigione à Barabas
Che guadagno io, à darti miglior noua,
che mai vdiſti in tempo di tua vita,
Barabas riſponde.

Quel che può dar vn che nulla ſi troua,
& che è ſenza aiuto, e ſenza vita.

Il giudeo dice.

Or ſu vien fuori ch'io hò fatto gran prova,
tu l'hai à queſta volta pur fuggita,
tu ſei molto obligato al noſtro offitio,
che fa purgar ad altri il tuo vitio.

Barabas dice.

Vſiti Dio, per me gran corte ſia,
fratel perch'io non poſſo darti merto,

ma sempre tien nella tua fantasia;
per vero detto indubitato, e certo,
che sempre sarò tuo douunque io sia,
e tutto il mio poter vi sia offerto,
lo presi, e diedi à te. & à costoro,
che non ho modo à darui altro ristoro.

Barabas dice à Pilato.

Signor mio caro io non son già bastante,
à ringratiar la vostra humanitade,
pouero, miserabile, e ignorante,
e pien d'affanni, e di calamitade.
ma sempre sarò à voi fe-mo, e costante,
à vbidire à ciò che comanda e,
à questa vita che per voi mi mostra,
io la renuntio, e folla sempre vostra.

Seguita Pilato alla responsione,
di sopra.

Giesu non par à me degno di morte;
ma poi che piace à voi che colui sia,
scorreggiatelo amaramente, e forte,
flagellatelo, e poi mandatel via,
fa caualiero il mio comandamento,
che flagellato sia con gran tormento.

Nudo alla colonna il fa legare,
e fa che sia battuto molto forte,
acciò che ognun si possi contentare,
fate condotto sia di mala sorte.

B 111

Il Cavalier risponde:
Al tuo precetto io vo dar vbidienza,
senza alcuna parola, ò resistenza.

Il Cavaliere dice a' suoi famigli.
Prendete su costui, e lo menate
alla giustitia com'è condannato,
alla Colonna stretto lo legate,
e fagli ciascun membro ben fiaccare,
or su la disciplina pigliarete,
e la sua carne forte batterete.



Ora li ministri della giustitia, con grã
crudeltà bastono il nostro Signore
& Giesu dice al popolo.

Popul mio in che t'ho io contristato,
qui fecit tibi, che mi dai dolore,
tu sai che amaramente hò flagellato,
il popolo d'egitto per tuo amore,
tu sai che della manna t'ho cibato,
quando erinel deserto, ò peccatore
e per merito questo hò riceuuto,
Mihi responde, perche m'hai battuto.

Posto Christo in sedia il caualiere
sorridente dice.

Trouate vna corona prestamente,
che'l vostro Re vogliamo incoronare,
laqual di spine sia aspra e pungente,
di porpora ancor li debbe ornare,
e gliocchi gli coprite con la benda,
e poi ciascun di voi diletto prenda.

Il caualier incoronando Christo di-
ce à vn'altro che gli dà la canna

Aue re de Giudei sommo e potente
degnò di fama, & degno di eccellentia
tu nostro re hor serai certamente,
il regno ti donian con riuerentia,
& di mia mano te lo metto in testa,
ciascun di noi s'allegri e facci festa.

Christo incoronato dice al populo
Popule meus in che t'ho contristato,
qui fecit tibi, che mi dai dolore,

B iiii

perche mi hai di spine incoronato,
che lo mio regal scetro con amore,
tu sai quanta gratia io t'ho donato,
hor mi condanni e dai tanto dolore,
schernendomi e battendo con la canna
menandomi à Pilato. & hor ad Anna.

Il Cavalier menando Christo
à Pilato dice.

Fatt'ho Pilato il tuo comandamento,
che Christo si douesse flagellare,
ciascun per certo deue esser contento
di non cercar di Christo peggio fare,
guarda se gliè condotto à mal partito,
che di sua vita par quasi transito.

Pilato mostrando Christo a' Giudei
Accioche conosciate che cagione
nò trouo in lui che sia degno di morte,
io lo presento alle vostre persone,
guardate se è condotto à mala sorte.

I Giudei rispondono.
Crucifiggil Pilato prestamente,
che la legge lo dice, e vuol la gente.

Pilato dice alli giudei.
Pigliatel voi, e quest'offitio fate,
cagion non trouo in lui che ingiusta sia.

I Giudei rispondono.
Noi habbiam buona legge, hor ascoltate,

costui merita certo morte ria,
ciascuna legge vuol ch'abbi à morire,
perche figliuol di Dio s'è fatto dire.

Pilato rimena Christo al Pretorio,
dimandandolo.

Dimmi presto chi sei, e di che parte,
con grande ardire, e non temer niente,
tu sai chi ho podestà di liberarte,
e di farti morir quiui al presente,
tu non mi parli, e niente à me rispondi
e par che di superbia tutto abbondi.

Christo risponde à Pilato.

Tu non haresti in me tal podestade,
se data non ti fusse già di sopra,
ma perche del superno è voluntade.
la tua potentia in me tanto s'adopra.
però color che m'hanno qui menato,
hanno commesso piu graue peccato.

I giudei chiamano Pilato, e dicono.

Pilato se costui non muor ti dico,
che tu subuerti tutta la giustitia,
ancor sarai à Cefare nimico,
se di costui non danni la malitia,
che Re si fa, tu sai che questo è vero,
che contradice al nostro magno impero

Pilato andando al tribunale,
dice alli Giudei.

Ecco chio vi presento il vostro Re,
hor giudicate voi che fene faccia.

I Farisei rispondono.

Pilato il giudicar s'aspetta à te,
crocifiggilo presto, hor te ne spaccia.

Pilato risponde.

Perche volete in tanto disonore,
sia crocifisso il vostro gran signore.

I Farisei rispondono.

Costui di nostra gente non fu mai,
ma ben di tutto il popol gabbatore.

Pilato fa ch'ei muora con gran guai,
sopra la croce con pena, e dolore,
per nostro Re teniamo, e parci giusto
l'Imperator Roman Cesare augusto.



Pilato si laua le mani, e dice.
Dinanzi a voi e al populo tutto quanto,
le mani al tutto me ne vo lauare,
del sangue di questo huomo giusto è sato
sono innocente hor fate quel vi pare.

Il Fariseo risponde.
Viene il suo sangue, e suoi amari duoli
sopra di noi, e de nostri figliuoli.

Pilato risponde.
Son sforzato oggi mai di consentire
a vostra voluntà cruda, e feroce,
presto si debba ognun di qui partire,
che Giesu Christo mora in su la croce,
poi ciaschedun di voi sarà contento.
mora fra dua ladroni in gran tormento.

Li giudei rispondono.
Poi che r'hai di lui le man lauate,
e ne le nostre man l'hai dato in preda
giusto è che poi punir ce lo lasciate
che nostra gente al fallo piu non creda
e che'l crucifiggiamo permettiate,
acciò ch'a nostra legge piu non seda,
e per mostrar che'l fate volentiero,
fatelo far al vostro caualiere.

† Giuda pentendosi hauer tradito
Christo, disperato si parte, e va dicē-
do verso il populo in se stesso.

Dal tristo giorno che nel mondo nacqui,
nō seppi altr' operar che fraude, e iḡani,
& à me stesso d'ogni mal compiacqui,
così ho perso i miei dolorosi anni,
se traditor io fui questo lo tacqui,
e di scompigli, morte, e mille danni
ingenerati n'ho, e questo supera,
che è mio danno eterno, e mi vitupera.

Giuda andando à restituire li denari
va dicendo.

Che peggio dir si può che traditore,
horrendo nome, e di dispetto pieno,
oime celeste, e mio diuin signore
Giesu Christo benigno Nazzareno,
senza considerar mio tanto errore,
vedo che nel pensar diuengo meno,
trenta denari voglio andar sollecito
à restituir, perche è guadagno illecito.

Giuda disperato seguita.

Quanto piu penso al mio passato escesso,
tanto piu mi conosco esser dannato,
che mi sarà da Dio questo rimesso,
nè far già si potria maggior peccato,
però luogo trouare intendo appresso,
doue il mio corpo muora disperato,
la giustitia di Dio non può saluarmi,
cō le mie proprie ma voglio impiccar mi.

Giuda giugne al luogo doue s'ha à im-
piccare, & acconciando la scala dice.

Forse quando sarò giu nell'inferno,
doue tien il nemico sua vittoria
farammi de suo primi in sempiterno,
tãto che in qualche loco harò memoria,
ò forsi harò nel suo regno gouerno,
poi che priuato son di tanta gloria,
così mi priuo e la mia vita casso,
dando l'anima e'l corpo à Satanasso,

✠ Pilato risponde alli giudei alla pro-
posta dinanzi loro fatta.

Io non intendo altra parola farne,
se non che ognun di voi si satisfaccia.

I Giudei dicono al caualiere.

Pigliate caualier su carne carne
che vuol pilato che così si faccia,
che intendo de sto iniquo satiarne,
su caualier non indugiare spaccia,
non potrà già con la sua malitia,
far che non seguisca la giustitia.

Il Caualier risponde.

Se voi volete che lo metta in Croce,
perche bisogna itarne à findicato,
fate che io senta se si può la voce,
che lo comandi il presule Pilato,
e vederete poi quanto veloce.

farò piu di quel che m'è comandato,
fo fintione di star malinconoso,
per non parer ch'io sia profuntuoso.

I giudei rispondono.

Tu vedi che Pilato è contento,
che questo gran Rè sia punito
in questa croce con aspro tormento,
hauendo à nostra legge tanto fallito,
si come fumo, e nebbia, e come vento
sia stato da qualchun poco seguito,
tu vedi che Pilato ancora accetta
doue vuoi che costui in croce metta,

Il caualier fa poner la croce in
spalla à Christo.



ato,
oso,
nto,
lito,
ventu
o,
a
tra,
1007

Hor su dateli in spalla questa Croce,
che se la porti nel monte Caluario,
e inchiodato vi sia con pena atroce,
con vn supplizio piu de gli altri vario,
Pilato lo comanda con sua voce,
che sia punito questo santuario.
Christo piglia la croce in spalla, e dice
Questa è la croce che debbo patire,
per il peccato a' trui con gran martire.

Giunto Christo al monte Caluario
il cavalier dice à li suoi serui.
Spogliatel presto cara mia famiglia,
questo ribaldo che Pilato vuole,
benche di noi si faccia marauiglia,
che li facciano peggio anzi si duole,
chi lo strati di noi, chi lo scompiglia,
chi lo stratia il seduttor di nostre scole,
d'ogni suo fallo il quale haura commesso
sarà pagato e nella croce fesso.

Christo spogliato s'inginocchia à
piè della Croce. & ora
Altissimo mio padre onnipotente
io son l'agnello che vo al sacrificio
sol per salute de l'humana gente
e per purgare il primo malefitio,
io sarò padre à te sempre obediante
in eseguirne e far l'imposto offitio,

dapoi in holocausto son offerro,
à stare in croce non per il mio merto.

Dicono li giudei alli ministri.
Non li date piu tempo di pregare
su mettetelo in Croce ciascun grida,
e vedrem poi se con quel suo chiamare
ei potrà far che morte non l'occida,
vorrebbe si à chil segue simil fare,
acciò ch'a compassione la lor guida,
con farli ben intender quanti ostacoli
ci sono à esser santo e far miracoli.



ALTRO CHORO

San Giouanni parla. e dice.

Ahime dolente doue andar poss'io,
che posso far poiche ogni ben'ho perso
ortano resto del maestro mio,
ogni piacer in pianto m'è conuerso,
misericordia onnipotente Iddio,
misericordia ò Re dell'vnuerso,
non posso piu soffrir sì gran martoro,
porgimi aiuto Iddio, se non chio moro.

Ahime, ahime, perche non son'io morto,
ohime chi è di me piu sconsolato,
misero me crudelmente nell'Orto
visto ho menare il mio Giesu legato,
e poi di spine incoronato à torto
l'hanno quei cani à morte condannato
tutti gridando insieme ad alta voce,
sia Christo crucifisso in su la croce.

O quanto male ahime che cosa forte,
ch'è pur Giesu dal padre abbandonato,
e crudelmente strascinato à morte,
fra due ladroni in croce conficcato,
ò quanto è insopportabil questa morte
à portar pena dell'altrui peccato,
habbi pietà del tuo figliuolo, e padre
di noi meschini, e sua dolente madre.

Oime dolente, oime non sò se ancora,

C

questa nouella alla sua madre è gita,
come la sà di ciò, credo si mora,
tanto sarà di questa cosa afflitta,
pouera madre, oime, forse a quest'ora
del suo figliuol sarà la croce ritta,
ma pur questa nouella gli vo dare,
che non si possa di me lamentare.

Le Marie cercando Christo, comincia
ia Nostra Donna, e dice.

Ecci nessun di voi gente pietosa,
che habbi visto il mio figliuol diletto,
che s'io nol trouo non harò mai posa,
poiche l'hanno battuto con dispetto,
senza trouar in lui colpa nè cosa
di tormentarlo, ch'ei non ha difetto,
se c'è tra voi chi ne sappi niente,
prego l'insegni a me madre dolente.

San Giouanni andando verso la N.
Donna, lei gli dice.

Oime, che sento riserrarmi il core,
e nelle vene il sangue mi s'aggiaccia,
e n'è cagione il tuo graue dolore,
e la palida tua turbata faccia,
dou'è Giesu, dou'è il mio caro amore,
dimmi se l'hai lasciato, ormai ti spaccia,
e se c'è qualche male interuenuto,
dimmelo, & anco porgimi'l tuo aiuto.

Seguita la Vergine Maria.

Hor'haueranno fine li miei giorni,
che farò sola, ou'è chi m'accompagni,
dimmi Giouanni, oime tu non rispondi
perche nō parli, e pur t'affliggi e piagni
perche da me ti guardi, e ti nascondi,
dimmi quel ch'è de' tuoi dolci cōpagni,
parla figliuol. per quanto amor ti porto
dimmi se'l mio figliuolo è viu, o morto
S. Giouanni risponde à Maria, e lei
con gran dolore ascolta.

Con quāta doglia, angoscia, e quāto affāno
questa nouella si crudel ti porto,
il tuo figliuol preso, e legato l'hanno
gli empī Giudei questa notte nell'orto,
e crudelmente in trotta se ne vanno,
acciò che in croce sia confitto, e morto,
ahime che l'han condotto à mal partito
per Giuda traditor, che l'ha tradito.

La V. Maria tramortisce, & le Ma-
rie dicano insieme.

Che cruda cosa, che nouella rea
è stata questa à sua madre dolente,
chi lo pensaua ben non lo credea,
sentir ch'è preso, & è tanto innocente
da questa iniqua, e cruda gente hebrea,
che non prezzan sua legge pur niente,
l'omipotente Dio soccorra ad hora

C u

che la sua madre afflitta non si mora.

S. Giouanni dice alle Marie.

Aime, che senza colpa, e suo difetto
l'hanno battuto tutta questa notte,
legato alla colonna ignudo, e stretto,
battuto l'hanno, e dato di gran botte
di spine incoronato, e poi in effetto
tutte le carne sue stracciate, e rotte,
e chi guanciate, e chi pugna li daua,
chi nella santa faccia li sputaua.

Poi con vn panno à gliocchi suoi legato,
lo tormentorno con gran pena atroce,
profetizza dicendo chi t'ha dato,
con molti scherni, e beffe ad alta voce,
poi sopra'l monte fuor l'hanno menato
per conficcarlo viuo in su la Croce,
e viuo madre non lo vederemo,
se troppo à lamentarci noi staremo.

La Vergine Maria aiutata da l'altre

Marie, si drizza in piedi, e dice.

Figliuol mio dolce, figliuolo mio caro,
sola speranza, o mio conforto, e bene,
quāt'è il dolor, tāt'è il mio piāto amaro
per te figliuolo in così amare pene;
figliuol, poiche per te non è riparo,
à me di morir teco mi conuiene,
andian là presto, perchio son disposta,

esser con lui in su la croce posta.

Misera me, chel fine de' miei anni,
e del mio pianto è gionto il tēpo e l'ora
vien presto ahime nō mi lassar Giouāni
se m'abbandoni conuien qui chio mora
porgimi aiuto in tanti acēbi affanni,
e tu diletta Maddalena anchora,
camina presto per amor di Dio,
accio che troui viuo il figliuol mio.

Seguita caminando.

Vedoua sconsolata, o che dolore
m'ha riseruato la mia dura sorte,
del mio figliuolo in tanto disonore
preso menato à l'aspra, e dura morte,
senza suo fallo, e senz'alcuno errore,
non sia nessuno più che mi conforte
di voi forelle tutte o Maddalena,
la vita mia non è altro che pena.

Seguita:

Non è per me più creatura alcuna,
nō è pietà quaggiu, che in cielo è spēta,
non luce più per me stelle, nè luna,
non è chi del mio nial si curi, e senta,
non è per me, se non empia fortuna,
non è chi vegga il mio figliuol che stēta
non c'è chi doni aiuto al mio figliuolo,
ch'è sì battuto in tanto strazio, e duolo.

C iii

Le Marie si voltano alla Vergine,
e dicono.

Madonna non è buon sì disperarsi,
ma prega il grande Dio che ti proueda,
ch' a molti tribolati sempre apparse,
che con fede in lui spera, e fermo creda,
che di clementia mai suole scordarsi,
bè ch'abbì dato il figlio à questi i preda,
per comportar questo graue martoro,
di che si può sperar degno ristoro.

La Verg. Maria risponde.

O Ciel, perche non t'apri, e non soccorri
al mio figliuol, che pare tanto stratio,
o popol dispietato, perche corri
à farli nuouo oltraggio, e non sei satio,
l'ira del ciel rouini case, e torri
sopra di me, acciò sia fuor d'impaccio,
per pace à me, ch'a lui non fate danno,
che la mia pena a lui è grande affanno.

Figliuol l'ho in odio questa gente ebrez,
che t'hanno flagellato, e crocifisso,
tu non facesti à lor mai cosa rea,
tristo merito n'hai d'esser ben visto,
figliuol meschino, aime, che nō credea,
ch'aprisse cō tua morte il grande abisso,
già non credea vederti in tante angosce,
che a pena chi ti vede ti conosce.

Figliuol mio come stai confitto in croce,
così l'anima mia stà in croce fitta,
sì che mi manca i sensi, e poi la voce,
tal che per doglia non mi reggo ritta,
e questa gente ria stà più feroce
contro di te, e di me tua madre afflitta,
figliuol non sò, nè posso darti aiuto,
di al padre tuo, che facci il suo douuto,
Christo fa oratione.

Padre benigno, e so nmo Creatore,
perdona a quest, bē che abbin peccato,
nō guardar Padre al lor sì graue errore
che m'habbin su la croce conficcato,
non guardar Padre a sì graue dolore,
ch'ora soffrisco per l'altrui peccato,
non guardar Padre al lor trist' operare,
ch'essi non fanno quel che voglin fare.
Malco ministro piglia la veste di
Christo, e dice.

Fin da mattina mostra la giornata,
se esser debba perdita, o guadagno,
piu volte questa regola ho prouata,
ch'ū di sō itarasciutto è l'altro al bagno,
per oggi questa veste ho guadagnata
sol'io senza partirla con compagno,
perché io fui il primo a dispogliare,
però non voglio ad altri farne pare.

C iii

Ghera risponde à Malco.
Malco compagno. tua ragion non vale,
che tutti han venuti in compagnia.
& esser dee comune il bene, e'l male,
questo mi par assai che giusto sia.
fatti le vestimenta in parti eguale,
e pigherai la piu sicura via,
e cialchedun contento se ne vada,
se non li partiremo con la spada.

Ghimel dice a Malco.
Non vuoi tu Malco, che ancor la sorte,
resti contenta, deh getta il parere,
e se vi pare mettiamoli à sorte,
a fin che ciascuno habbril suo douere,
giusta cosa è che ognuno se ne porte
quel che per sorte li puo concedere,
venghino i dadi e voi tenete cura,
che d'ogni tempo acquista chi ha vettura.

Il Fariseo è conuertito, e dice.
O ignorante, ingrata, e cieca gente,
non conoscete il figliuol di Maria,
non conoscete Christo onnipotente,
ecco ch'è pien di santa profetia,
che David Re le parlò certamente,
questo di che parlo, questo è'l Messia,
così parlò, se l'enne rammenta,
& diuiserunt sibi vestimenta.

Sopra le veste mie messer le sorte,
non le vedete qui che questi cani,
l'han giudicato, ohime miser à morte,
come non pigli il ferro nelle mani,
e conducimi fuor delle tue porte,
poiche securi sono, o casi strani,
vostra legge renuntio, e vostra setta,
perche la profetia piu volte ho letta
Poi che hanno giocato, pigliano la
vesta, & vno di loro d'ce.

Tempo non è hormai di star piu fitto
il suo vantaggio ciascun dee pigliare,
che sèpre qsto bel prouerbio ho vdito,
afferra quanto puoi, e non lassare,
la robba è buona à torto, e al dritto,
pazzo è colui che nō vuol guadagnare,
ma per non tornar via con le man vote,
ognun prenda sua parte quel che puote.

I Giudei dicono à Pilato.

Pilato quel ch'è scritto non è giusto,
che lui sia scritto Re delli Giudei,
che nostro Re è sol Cesare Augusto,
del qual son tributarij li Hebrei.

Pilato risponde.

Quelche è scritto vna volta sia pur scritto,
nō vo che torni indietro quel c'ho ditto

I Giudei guardano a Cristo, & dicono

Costui ha molta gente liberata,
& ha sana o molti da languore,
hor salui se medesimo questa fiata,
se gliè figliuol di Dio ver Creatore,
se gl'ha seruata l'ultima giornata
d'inuocar qualche aiuto, & à quest'ora,
ilqual se non li vien quando lo chiama
perde la vita, l'honore, e la fama.

La V. Maria dice al Cavaliere.

O degno Cavaliere in cortesia,
quel chio d'mando non me lo negate,
che Giesu Christo la speranza mia
lo possa vn poco à mio modo toccare,
poiche stà qui ur con tanta agonia,
li vorria almeno qualche aiuto dare,
poiche non m'è rimato altro conforto,
essendo in croce posto à sì gran torto.

Il Cavaliere risponde.

Donna se vuoi honor non t'accostare,
che si deè satisfare alla giustitia,
lui nostro Re ti faceua chiamare,
degnà cosa è che purghi tua malitia,
e certamente sò che ha sete vdito,
che vuol Pilato, che ha ben punito.

Risponde Maria.

Fatemi almeno se ti può vn piacere,
che innanzi li poniate questo panno,

e intorno a' fianchi volerlo coprire,
ch'io sò, che di tal cosa pate affanno,
per esser vergognoso, e questo è certo,
ch'almen se spira si veda coperto.

Il Cavalier piglia con ira il panno,
& voltasi à Pilato.

Vogliatemi vna gratia ora concedere,
ch'io possa à lui con prestezza andare,
che qui sua Madre gli vorria vedere
coperto la sua parte vergognosa,
questo panno gli sia dinanzi scudo,
& il resto del corpo resti ignudo.

Pilato si volta, e dice.

Andate, siagli fatta questa gratia,
che possa l'onestade sua saluare,
ò gente ebica, ormai quasi che satia
di farlo in Croce confitto stentare,
poiche gl'hauete dato questo affanno,
non vi rincresca cingerli sto panno.

Il Ladrone cattiuo dice à Christo,
mentre gli cingano il panno.

Se sei figliuol di Dio, come tu hai detto,
e sei venuto per ognun saluare,
noi siamo posti qui quasi à dispetto,
libera te, e noi, se lo puoi fare,
e se questo farai con certo effetto,
che tu sia Dio non lo potrò negare.

si che se sei vero figliuol di Dio,
salua te e noi, e poi crederò io,
Il Ladrone buono risponde.
E tu perche non temi Dio ancora,
certo ten'anderai à dannatione,
noi meritiamo questo, e peggio ognora;
& ogni cosa habbiamo per ragione,
questo, per noi saluar, tal pena dura,
& per aprire l'infernal prigione,
costui nel mondo mai non fe peccato,
& hora ingiustamente è tormentato.
Per ben, che di tal gratia non sia degno,
ricordati di me dolce Signore,
quando sarai nel tuo santo regno,
cò grā gloria esaltato, e sommo honore.
Christo dice.
Hoggi tu non sarai da me diuiso,
fin tantò, che non siamo in Paradiso.
Le Marie dicono à Christo.
Maestro come vedoue ci lassì,
che soleuamo hauer di te letitia,
tu sei coltello che lo cuor ci passi,
vedendoti lassu contra giustitia,
non credeuan tuo padre il comportarsi
che tu morissi per l'altrui nequitia
con tanto affanno, e tanta pena dura,
con doglia nostra, e di tua madre oscura

Le Marie si voltano alla Vergine,
dicendo

Com'è comune il danno, o madre cara,
così anche'l dolor conuien che sia,
pur ti conforta in tanta pena amara,
che se lui non volesse non faria,
che d'ogni auersità lo scampara
l'aiuto che lassu dal ciel verria,
ma per l'vniuersale saluatione,
s'è sottoposto à tanta passione.

Pensate vn poco à tant'alta gloria
di qui à tre dì sarà risuscitato,
allhora ci vscirà della memoria
lo graue pianto, e tormento passato,
vedendolo tornar con gran vittoria,
come piu volte fu profetizzato,
dunque comporta tal doglia mortale,
che'l vostro pianto ci raddoppia il male

Maria parla à Christo addolorata.
Figliuol quando nel viso ti risguardo,
per gran dolore mi sento mancare,
e dentro mi consumo, rodo, & ardo,
non ti potendo alcun soccorso dare,
che da' Giudei son stata sì schernita,
che con teco finir bramo la vita.

Christo risponde.
O donna, che per me piangi sì forte,

ecco Giouanni farà il tuo figliuolo,
e vo che tu discepol la conforte,
e cerca di leuargli il suo gran duolo,
e sia in mio luogo a lei obediante,
e tieni il mio resurger sempre à mente.

La V. Maria dice à Christo.

Figliuolo quando sento il tuo parlare
vn coltello mi passa à mezzo il cuore,
oime non ti poteua appresso stare,
confitta nella Croce à tal dolore,
figliuol pche nō m'hai madre chiamata,
figliuolo al mondo non fusti io mai nata

S. Giouanni risponde à Christo.

Signor farò quanto m'hai comandato,
sol nel mio cuor sostenendo dolore,
che habbi me à Maria così cambiato,
e posto vn seruo vil per te signore,
pur se tu muor li sarò vbidiente
da fidel seruo, oime tristo, e dolente.

La Vergine Maria dice à Christo,
quando vede che muta il capo,
& il volto.

Figliuol non c'è animal, nè alcun vccello
che non habbi il suo nido da posarsi,
il capo tuo nel mondo solo è quello,
che non ha stanza, o luogo à riposarsi,
che lo vedo disfatto, e fu sì bello,

warear fra' venti. in qua, e in là portarsi
di spine inuolto, e fitto in crudi modi,
le mani e i piedi tuoi riposi in chiodi.

Christo dice. Sitio Pater.

Eti Gi. dei dicono.

Autati huomo falso, iniquo e rio,
deh non patire sì miseramente
d'un poco d'acqua, e voleui esser Dio,
fingendo d'ogni mal star paziente,
tu sai che Moise benigno, e pio
satò d'acqua, e di manna tanta gente,
così si guadagnò la fede nostra,
che chi è diuino in opera lo mostra.

Il Caualiere dice.

Voglio ch'al nostro Re noi diamo bere,
poiche di bocca sua l'ha dimandato,
vn vaso tosto qui si debbe hauere,
con fele, e con aceto mescolato,
e diali bere à lui con vna spogna,
acciò che mora con maggior vergogna.

La Vergine Maria dice.

O cruda gente pietà non hauere
d'esaudir quella sua prece estrema,
vedete il mio figliuol morir di sete,
la voce è stanca, e già li manca e trema,
dategli il sangue mio, non dimorate,
à bere, s'è tra voi chi pietà preme,

poi non si troua al mio figliuol diuino
in tanta angoscia sua acqua nè vino
Feceli dar bere con la spunga e Chri
sto disse Consumatum est.

Li Giudei d cono.

Pur ti conosci d'esser consumato,
con duolo estremo, e cō pena sì atroce,
nuoce tal volta star troppo ostinato,
e vedi chel confessi ad alta voce,
ma tu hai questo, e peggio meritato,
chel tuo fallir vorria altro che croce,
che chi vuol nostra legge rinouare,
in croce debba tal pena portare.

Maria dice.

Figliuol per te aiuto non si troua,
figliuol sei abbandonato da tuo padre,
figliuol non è chi à pietà si muoua
del tuo martire sei fra gente ladre,
figliuol mio in croce ti veggio confitto,
nō è alcun che soccorra al corpo afflitto

Christo dice ad alta voce,

Hely, Hely, lamazabatani.

Li Giudei dicono.

Elia costui pur chiama ad alta voce,
ognun stia attento à veder se Elia viene
à liberarlo, e schiodarlo di croce,
& à leuarlo, e scamparlo di pene,

hor

ino
Chri
hor chiami Elia, hor piägi, or gridi forte, O
vediam se Elia lo scamparà da morte.

Christo dice.

roce,
o,
to,
e,
O Padre altissimo mio onipotente,
al tutto è consumato ogni scrittura,
al tuo voier son stato obidente,
infino al punto della morte oscura
lo spirito mio è stato tormentato,
Sia Padre in le tue man raccomandato,
Christo spira, li monumēti s'aprono,
si sentano tremuoti, tenebre, e le mō
tagne tremano, & appariscano gli
Angeli. Longino dice.

padre,
fitto,
fflitto
Tristo Longino cieco, sventurato,
che satisfar non puoi al tuo desire,
qst'huomo giusto, ch'è i croce chiodato
stenta con pene assai nè può morire,
sol per pietà chi ho del suo dolore,
vo con la Lancia mia dargli nel cuore.

Longino gli dà con la lancia, e dice.
Misericordia o sommo Creatore,
Signor deh nō guardare al mio peccato
gratie ti rendo Dio sommo Signore
del sangue, con che m'hai alluminato,
per tua santa pietà Giesu benegno
donami gratia del tuo santo regno.

Segue, e dice alli Giudei.

D

O cieca gente, ò populo peruerso,
pien di superbia, e di falsa eresia,
che ben'hauete l'intelletto perfo,
à non conoscere il vero Mefia,
Signor del Cielo, e Re de l'vniuerso,
come ha predetto alcuna profetia,
vedete che miracol a'ha mostrato;
vn cieco vecchio hauendo illuminato,

Li Angeli dicono.

O ineffabile, ò somma sapientia,
ò Dio, & huomo di Vergine pura,
che per mostrar la tua santa clementia,
prender volesti l'humana natura,
e per mostrar la tua santa obedientia,
hai sopportato per noi morte dura,
con gran tormenti, con flagelli forte,
su nella Croce la penosa morte.

Sol per purgar lo debito, e la pena
del primo ingrato, e sconoscente Padre
facesti degna tua Maestà diuina,
prendendo carne di Maria tua madre,
mouerfi sangue d'ogni polso, e vena,
sol per pagar l'inique colpe ladre,
col sangue pretioso tuo giocondo,
tu hai saluato l'vniuerso mondo.

La V. Maria viene alla Croce abra-
ciandola, e dice,

O Croce santa li tuoi rami inchina,
dappoi che sopra te mio figlio è morto,
ognuno è satio ormai di darli pena,
abbassati ch'io tocchi il mio conforto,
ò venturoso sopra ogn'altro legno,
di sostentare Iddio sei stato degno.

Il Cavaliere vò a Pilato, e gli annun-
zia la morte di Christo.

Pilato, quel Giesù ch'è morto in croce,
ha fatto tutti noi marauigliare,
pregando per color tanto feroce,
che dauanti lo stauano à stratiare,
e poi chiamando Elia ad altra voce,
venne di questa vita à trapassare,
turbossi l'aere con tremuoti subito,
con tenebre, e tonar, tanto chio dubito

Giosef Abarimatia vò a Pilato, e dice
Se ogni odio mortal la morte scioglie,
Pilato hor ci rendete il corpo morto
del buon Giesu, ch'à tate pene, e doglie
si trouaua condotto à sì mal porto,
poiche son satisfatte tante voglie,
di fare hor nuouo oltraggio seria torto,
onde ti prego, che'l mio refrigerio
me l doni, e non li far piu vituperio.

Pilato risponde.

Dappoi che Giesu Christo vostro è morto.

D ii

Va, e fate di lui quel che vi pare,
io sò ben certo che gliè molto à torto,
ma contra voglia me l'han fatto fare,
che volentieri l'haueria scampato,
se non l'hauesse il popolo negato.

Giosef dice.

Pilato sommamente ti ringratio,
Iddio tel possa sempre meritare,
io son ben certo ch'ognuno n'è satio,
e non cercan piu Christo d'ingiuriaro,
Dio ti conserui sempre in grãd honore,
dapoiche m'hai renduto il mio Signore
Torna Giosef verso la Croce a scon-
ficcare il Corpo di Christo, & dice
à Niccodemo.

Car Niccodemo se pietà in te regna,
à mia giusta dimanda non disdici,
meo al Caluario oggi venir ti degna,
cou questi tuoi compagni, e cari amici,
indi di Croce sconsficcar ti degna,
tu, e loro, per farne in ciel felici,
quel Giesu santo, che con lor vie torte
oggi hanno li Giudei dato la morte.

Niccodemo, e li compagni insieme
rispondono à Giosef.

Giosef degno, il tuo giusto pregare,
voglian che espresso sia coniadamento.

e grato ci farà con teo andare,
che di seruirti ciascuno è contento,
e perche quel Giesu fa singulare
in santità, però di bu'n talento,
ciascun s'affanni à quel celeste, e pio,
qual certo noi teniam figliuol di Dio.
Vdito habbiam piu volte sua dottrina,
e la parola sua nel predicare,
honesta, e giusta, e santa anzi diuina,
che ben faceua ognun marauigliare,
è piu che raro il ciel quaggiu destina,
che possa qual fe lui tal segno rare,
che morti suscitò, e sanò lordi
di lebbra, ciechi, attratti, mütì, e sordi.
Nicodemò, e li suoi compagni, van-
no à trarlo giu della Croce, & appa-
risce quattro pellegrini, e dicono.

O degno Cauàlier sia gràn diuitia,
Iddio adempi ogni tuo desiderio,
è scampici d'altrui fraude, e malitia,
perche sappiamo ch'è vostro misterio,
diteci in cortesia questa giustitia,
come fatta è con tanto vituperio,
è chi è q'l'huò di mezzo in croce messo
e se glie morto per alcuno eccesso.

Il Cauàlier risponde.

Questo oggi è morto i Croce à tati scorni

D 111

per la sua trista vita, e maligne opre,
che struggere volca il tēpio in tre giorni
e poi rifarlo con mirabil opre,
d poi con molte fraude, e gesti adornò
riuelò nostra legge sottolopre,
ch'era figliuol di Dio alla gentaglia
dicendo, e nostra fe messe in trauaglia.
Però l'habbiamo in questa Croce posto,
che così volsero Anna, & Caraffo
Pontefici, & ancor Pilato tosto
volle fusse di vita priuo e casso,
che auanti il fine del mese d'Agosto,
la nostra legge haueria posto al basso,
perche facea fra'l vulgo, con ingegni,
miracoli fattiui, e magni segni.

**I Pellegrini replicando al
Caualiere dicano.**

Piacciati Caualiere à noi concedere,
che dar possiam risposta al tuo parlare,
non era questo Santo mai da ledere,
che certo era huom diuino à nol celare,
e chiaro, e fermo puoi tenere, e credere,
quel che con verità possiam narrare,
questa mattina nel suo passar duro,
fu tuon, tremoti, el Sol diuenne oscuro.
E caminando poi nel pian di fuore,
da poi la vision di queste cose,

in aere sentimmo vn tal romore,
come di voci meste, e lagrimose,
tal che misse spauento à tutti in core,
affermando fra noi, che Dio dispose
forse tutti cacciarci nell'abisso,
ma certo è per cagion del Crocifisso.

Il Cavaliere dispregiando i pellegrini,
& loro vanno alla Croce inginocchiati, e dicono.

Corpo diuino, glorioso, e santo,
in questa Croce messo à sì gran tutto,
l'aspra tua passion n'affligge tanto,
poiche t'habbià quassu veduto, e seorto
noi ti preghiamo, che l'aspra tua morte,
n'apra con gaudio le celeste porte.

Torna Giosef verso la Croce, & la
V. Maria paurosa dice alle Marie.

Oime chi son costor care sorelle,
che vengon verso me misera, e scuta,
ritornan forse queste gente felle,
per negare al mio figliuol la sepoltura.

Rispondono le Marie.

Joseph Abarimathia è quello,
cara Madonna non hauer paura,
chel nostro Giesu padre benegno,
per pietà viene à sconficcar del legno.

La V. Maria dice à Giosef.

D iii

Gioſeph in carità ſe t'è in piacere,
rendimi ſe ſi può il corpo morto,
ſe pigli affanno del mio diſpiacere,
e cerchi darmi aiuto, ò ver conforto,
ti prego ſepellifci il mio figliuolo,
per ilqual ſtò in tanta pena, e duolo;

Gioſeph riſponde.

Madre l'ho domandato hora à Pilato,
ilquale al fin mel'ha dato, e concefſo,
e vuol che ſia di Croce ſconficcato,
doue per i Giudei prima era meſſo,
dogliomi certo, che non ſia mandato
dal Cielo vn ſuo Angelo per meſſo,
à conſeruarla per virtù di ſopra,
& in mio luogo far queſta ſant'opra.

Gioſeph ſaliſce in Croce, e ſchiodan-
do Chriſto dice.

Io vedo ben Signor che non ſon degno,
il tuo corpo ſantiſſimo toccare,
eſſendo in terra peccatore indegno,
pur la pietà me lo coſtringe à fare,
ſol per leuarmi di queſto dur legno,
e ſepoltura al diuin corpo dare,
ma non ſenza diuino, e gran giuditio
ti leuo ch'è de gl'Angel queſto vfficio.

ALTRO CHORO.

La Vergine Maria riceuendo il cor-
po di Chriſto dice.

Figliuol la carne tua ch'era di nêue,
ora è cambiata, e fatta scura tutta,
figliuolo il sangue tuo giamai non deue
l'herba macchiar, e far la terra brutta,
laqual di sangue il tuo giusto si beue
di tua persona, che è guasta, e distrutta,
figliuol le man con cui ciascun formasti
l'han perforate e'l petto, & i piè guasti.
Figliuol quanto accrescesti alla mia pena,
quando si alto addomandasti bere,
io ti lattai col sangue d'ogni vena,
oggi vn po' d'acqua non poteui hauere,
perciò mi manca ogni polso, e lena,
vedendoti in mie man morto giacere,
dou'è il tuo dolce, e angelico parlare,
che Lazzer fe da morte suscitare.

Le Marie dicono.

Dou'è Maestro la tua santitade,
doue sono l'altr'opere tue buone,
i tuoi immortal precetti, e la bontade,
di che abbondaui piu ch'altre persone,
son tutte spente, o che gran crudeltade
in Croce cruda morte, e passione,
da questi can giudei, senza peccato,
ch'alme t'hauesse vn sol'huomo aiutato.
Mutato s'è Maestro il chiaro viso,
le man pietose, e gliocchi eguali al Sole,

che fede ci facean del Paradiso,
e del tuo mal nessun si cura, o duole,
che t'hanno da noi orfane diuiso,
dannato a morte con aspre parole,
per colpa de gli ebrei non per lo merito
delli eccelli del tempo preterito.

Signor preghianti soccorri à Maria,
che per tanto dolor non si disperi,
per sì gran doglia e gran maninconia,
ella stà in mezzo à quei perfidi e fieri,
misera, afflitta piu ch'altri che sia,
per questi pochi giorni oscuri e neri,
sì che s'è morto lo comune padre,
almanco viua la dogliosa madre.

Ora si voltano à Maria dicendo,
Madonna se per pianger ritornassi,
e sospirare il nostro Signor morto,
farebbe chi di mai pianger restassi
per racquistare il comun conforto,
ma se ognun di noi si disperassi,
niun ci leueria di tanto torto,
tollera madre questa gran passione,
con fede della sua resurrexsione.

Iosef dice à Niccodemo.

Pigliamo il corpo morto fratel mio,
non lo lasciamo piu in braccio à Maria,
che si consuma tutto il corpo mio.

per gran dolor non sà doue si fia,
e senza sensi pare al parer mio,
e non sà ancor se morto, ò viuo fia,
perciò portianlo presto a sepellire.
per dare fin'al pianto, e al gran martire

Il Centurione dice à Pilato.

Pilato à che ragion questa giustitia
concessa hai di Giesu alla gente ebreà,
piena d'inganni, fraude, e di nequirità
cattiuà, ah! gente cruda, iniqua, e rea,
tu conosceui pur che per malitia,
dicean che Giesu Christo sostenea,
e condannato l'hai senza ragione,
per mia grà doglia, e per tua dānatione

Non l'hai lasciato per sua santitade,
per sue degne opre, o pretiosi doni,
nè per suoi gran miracoli, e bontade,
nè alle sue astinentie, e gran digiuni,
che con tanta inaudita crudeltade,
l'hai sententiato à star fra due ladroni,
auolto da questa gente maladetta,
aspettane pur tu, e lor vendetta.

Io so che tu n'hai visto il cielo oscuro,
con tremuori horrendi, e spessi tuoni,
come presago d'alcun mal futuro,
e segni che per te già non son buoni,
ben sei stato ostinato, sciocco, e duro
à questa volta, e voglio mi perdoni.

quando chel Cielo in tal modo s'oscuro
ò il mondo manca. ò pare la Natura.

Pilato risponde.

Tu de saper, che lo pigliar costoro
da lor medesimi e lor l'hian qui menato;
cu'io l'occidessi con graue martoro;
volser, che da me tussi condannato,
e poi con mia licentia, e anchor da loro
l'hanno battuto senza alcun peccato,
vero è, che per il lor souerchio infitire
gli compiacqui, che non pote resistere

Il Centurione segue.

Questa è pur cosa mai piu non vdità,
nè per mutationi di stati, ò regni,
per guerre, ò risse, ò signoria tradita,
d'apparir questi mai piu visti segni,
ma son conformi à quella santa vita
di Giesu Cristo, proprio à lui son degni
appunto come vuol la profetia,
che parla dell' Auuento del Messia.

Adunque chiar si vede, che gli è desso,
come piu volte s'è manifestato
ne i Tempij à queste ingrati gète spesso
da' quali è stato poi sì mal trattato;
e intendo, che pregaua che rimesso
fusse dal padre alli giudei il peccato,
che s'ei per noi miseri non pregaua,

tutti erauamo morti. e lo scampaua.

Il Cauaher dice al Centurione.
Io stauo à raccontarlo ora à Pilato,
come tremò la terra, & altri segni,
le tenebre, la luna, il sol scurato,
e tanti altri prodigi magni e degni,
à tal che mi rincresce esserui stato
veduto quanto il Ciel ci ha mostri segni
adunque par che sia piu che possibile,
ch'anchor ritorni, e faccisi visibile.

Il Centurione risponde al Cauahere.
S'io ben questi prodigij ho nell'imago,
non è già quel che dice la canaglia,
che fusse vn sedattor maluagio, e mago,
perche gl'han fatta sì cruda battaglia,
tenghinsi pure à mente vn tal presago,
quanta seguir li dee perciò tanaglia
à loro, a' figli, & al paese tutto,
che guasto ne sarà arso, e distrutto.

Il fine della Passione,



COMINCIA LA RESVRRESSIO
ne di GIESV Christo.

Canto quarto.

APrinfi i Ciel' superni, oramai pious
sopra di noi la sua santa rugiata,
ò Dio mio ormai pietà ti muoua
di quella turba afflitta, e sconsolata,
misericordia Dio padre superno,
cauaci ormai da questo duro inferno.

Adamo, & Eua dicano insieme.
O Dio eterno, il qual prima formasti
di terra i nostri corpi à tua simiglia,
per dominar al mondo ci mandasti
quel che la terra il cielo, e l'acqua piglia
misericordia poiche ci plasmasti,
verso di noi la tua clementia sneglia,
Signore al nostro fallo non guardare,
vogliaci di tal pene ormai cauate.
Signor non risguardare al nostro errore,
Signor misericordia al nostro stuolo,
habbi pietade ormai del gran dolore.
Signor leua da noi questo gran duolo,
Signor perdona al miser peccatore,
e facci asconder su à l'alto polo,
Signor cauaci ormai di tanti affanni,
neiquel siam stati già molti e molt'anni
Daniel Profeta dice.

Rallegrateui ormai primi parenti,
che verrà quel, che tutti ci ha saluare,
ponete fine ormai à tanti lamenti,
che fa mestier che Dio debba incarnare,
che per ridurre le humane genti,
qual'eran perse pel nostro peccare,
ormai s'apressa il tēpo. che debbe venire
quel che per ognun saluar debbe parire,
Seguita.

Guardate bē quel che i Profeti han detto
del suo morire e suo resurger certo,
conuien verificar quello che è scritto,
qual per bocca di Dio è stato aperto,
ormai sarà il nimico nostro vinto,
per quello che alla morte s'era offerto,
ciascun s'allegri, che Dio nostro eterno,
ne cauerà di questo oscuro inferno.

Simeone alli Profeti.

Non dubiti niun di quel che è nato,
quel deue il seme human recuperare,
à me si fu nel Tempio presentato
dalla sua madre, & io l'hebbi à toccare,
per fin che in grēbo nō l'hebbi portato
giamai la morte non potea prouare,
dapoi ch'io viddi il Redentor verace,
dissi, Dimitte seruum tuum in pace.

S. Giouanni Battista.

Fate pur Padri festa, gaudio, e canti,
presto sarà ciaschedun liberato
da quelle amare pene, stridi, e pianti,
qual sopportammo del primo peccato,
io sò che hò visto quel santo de' santi,
& nel Giordan sò che l'ho battezzato,
creda ciascun di voi a'detti miei,
che dissi quādo l' viddi, Ecce Agnus Dei.
Christo dice.

Tollete

Tollere ormai queste porte infernale,
principe dell'inferno, che egliè l'hora,
chi son quello aspettato, e principale
Messia, che abisso, cielo, e terra onora,
e voglio trar da tenebre, e da male
quei, che grã tēpo han fatto qui dimora
e sò che'l Ciel, la terra, e'l mondo fallo,
ch'io ho recuperato il primo fallo.

Satan risponde.

Chi sei tu quel, che viē quaggiu à turbare,
faresti mai il vero Emanuello,
in questo luogo se non hai da fare,
che ognū che è qui, è del Messia ribello
dunque ti prego che ei lasi stare,
e piglia altro viaggio, e se sei quello
ch'aspettan li Profeti il ver Messia,
tornati indietro per la propria via.

CHRISTO.

Io vengo à liberar quelli Profeti,
che in me sperādo hāno rāto aspettato,
ne' tenebrofi luoghi son stati quieti,
sì che del ver li sia la gloria dato,
nè credo se sei sauo lo diuieti,
se tu non vuoi star peggio rilegato,
che voglio vincer com'è mio costume,
acciò riuedi in questi i sensi, e lume.

Segue.

E

Che guardi tu Sathan, perche non apri,
nò vedi chio voglio il Limbo spogliare,
Sathan.

Dimmi chi sei, e perche non ti scuopri,
perche à me non ti vuoi manifestare,
Christo.

Satan, Satan, à che tanto t'adopri,
non mi posson tue voci, e grida obstar
che son quel vero Iesu Nazzareno,
nato tra'l Bue, l'Asinello, e il fieno.

Cascano le porte, e Christo getta Sa-
tan in terra, & lo incatena, mettendo
gli il ginocchio sopra la gola.

Voglio che senti con quella catena,
acciò che fastidiar alcun non possi,
nè darli noia, oltraggio, affanno, o pena
che per saluar costor dal ciel mi mostri
à farmi batter ogni polso, e vena,
talche da tutto'l mondo gl'ho riscossi,
innanzi à tutti voglio Adam, & Eua,
l'antico padre, e la madre primeua.

Adamo, & Eua escon fuori dicendo,
Gratie rendiamo à te Signor superno,
giusto, benigno, santo Sabaotte,
per ben che meritassimo l'inferno,
ci hai liberati da quelle scure grotte,
doue credeuamo stare in sempiterno.

ch'abbiam le leggi preterite e rotte
al peccar pronti insieme di concordia,
hor cene caua tua misericordia.

Christo.

Vieni hor fuor tu citarista Dauitte,
che ti vo pe' tuoi meriti liberare,
che non mi scordon le cose chai scritte,
ne li tuoi salmi con dolce cantare.

Dauitte.

Signor quell'alte lode di me ditte,
non so com'io le possa meritare,
rendone gratie à te vero Signore,
che sei di me, e degl'altri redentore.

Christo.

Tu che di me predicesti Isaia,
vien fubra, e piglia ancor tu della luce,
qual renderti il mio cor tanto desia,
e va lassu doue si canta, e luce.

Isaia.

Gratia rendo al tuo valor alma pia,
che sol per noi saluar patisti in croce.

Christo.

Goditi il Ciel de' puri, o Daniele,
fuori del Limbo col tuo Samuele.

Daniel à Samuel dice.

Non ha fallito nostra profetia,
che ci douea dalle tenebre trarre.

E ii

Christo.

Vien fuori e godi il Cielo, o Hieremia
che voglio lume alle tenebre dare.

Hieremia.

Gratie il cuor mio alla tua mente pia
tu rende, che m'hai voluto liberare.

Christo.

Tu Zaccheria con gli altri verrai fuora,
che vo donarti lume e pace in hora.

Zaccheria.

Secondo il mio poter rendoti gratia,
superno Padre non com'io vorria,
che liberi la gente ch'era saria
di stare in quell'amara contumacia.

Christo.

Non voglio che nessun qui piu si stratia
di quel Limbo, io vo tutti in compagnia
esci fuor profetia di miglior vista,
tu Simeone, e tu Giovan Battista.

Vieni tu Ezechiel, Noe, tu Abraam,
con l'altro resto, ormai venite fuore,
vscite seguitate il padre Adam,
che v'ho riposto vn luogo di piu onore,
io vo cauarui fuor d'ogni tormento,
col sangue sparso al nuouo testamento.

Christo canta. Adoramus te Christe
e poi dice al Ladron buono,

O buon Ladron, se l'Angelo guardiano
non ti lassassi entrar nella mia gloria,
torrai questa mia santa Croce in mano,
& narrarai la nostra amara historia,
dirai che quella è del Capitano,
il trionfante segno di vittoria,
e vedrai al fin, che con suo lieto viso
entrar ti lascerà nel Paradiso.

L'Angelo dice al Latro.

Chi sei tu mescolato con costoro,
tornati in dietro qui non puoi entrare,
ch'è deputato solo a questo coro
quelli, che le sant'opre fan meritare,
dee lor restar per ultim' ristoro,
gliè dato se ne possin trionfare,
non entron qui se non sante persone,
che han laudato Dio con opre buone.

Il Ladrone dice.

Io son ladrone a ragion condannato
da gente ebreà allato à Giesu Christo,
e col compagno mio dal altro lato,
ch'abbian di lui molto tormento visto,
attorto da quel popol condannato,
iniquo, fraudolente, crudo, e tristo,
e Christo Signor mio con mesto viso
mi diè pubblicamente il Paradiso.
Perciò m'ha fatto la Croce portare:

E iii

che teco goda in eternal memoria,
tanto li satisfice il mio parlare,
che mi dè pace in questa santa gloria:
con questa intendo di voler entrare,
per mostrare à ognū c'habbian vittoria,
si che lassami entrar senza parole,
che l'alto Padre vostro così vuole.

L'Angelo risponde.

Entra nel Paradiso, ò buon Latrone,
che i Paradiso t'è donato aperto,
perche l'hai guadagnato con ragione,
e vedo che vuol Christo per tuo merito
hor'entra insieme con l'altre persone,
ch'à la pierà il tuo peccato coperto,
& godera il Cielo in sempiterno,
senza timor di pene dell'inferno.

Il Ladr. entra in Paradiso, e Pilato dice.
Ormai di grandi affanni sono vscito,
ora si polerà la stanca mente,
poi che l'peruerso cuore è adempito
di quella cruda, & ingrata ebreja gente,
hor che Christo morto è senza peccato
da lor non sarò piu già stimolato.

L. Giudei à Pilato.

Pilato sai che quel gran seduttore,
qual morse, disse il terzo di tornare,
comandachel sepulcro à tutte l'hore

di gente armata si debba guardare;
il popolo di quel ne fa gran stima,
perche saria peggior error di prima.

E dubitiamo ancora grandemente
da' suoi discepol che non sia robbato,
perche si dirà poi infra la gente,
che essendo morto sia risuscitato,
acciò che quello s'habbi à deuiare.

Pilato fa il sepolero ben guardare.

Pilato à loro risponde.

Io già credea fussi satisfatto
il vostro insaziabile apetito;
non basta quel che in vita haùete fatto,
che lo seguite anchor ch'è sepellito,
senza sua colpa è morto Cristo in croce,
ognun contra di lui è piu feroce.

Segue al Cavaliero.

Io son disposto pur di satisfare
la vostra volontà perfida, e dura;
su Cavaliero ascolta il mio parlare,
prendi il camin verso la sepoltura
di Giesu Christo, e quella guardarete
con diligenza quanto piu potrete.

Il Cavaliero à Pilato.
Signor il tuo comandamento fatto sia,
su presto, su leuate su assassini
su Giona, Simeone, e Mathasia,

E iiii

Luccio, Mattala, & ancor tu Anellini,
Dattalo habbiam, Scabaot, & Vria,
Siua, Sabbatuccio, Gella, & Cellini,
ognun farà il mio comandamento,
andian o or su à guardare il monumento
Arriuati che sono al monumēto segue
Ciascun di voi ben'accorto fia,
ognun si metta intorno al monumento
sta qui à la pietra Luccido, & Vria,
& che non esca fuore ognun stia attēto
tu sta in quel luogo, e tu dall'altra via,
Mustè starai qui tu senza spauento;
guardate ben che non vlcissi fuora,
vegliate, & non farete piu dimora.
La Maddalena all'altre Marie an-
dando allo spetiale.
Sorelle offeruan la nostra y sanza,
andiamo insieme à comperar l'vnguēto
per vgnere il signor nostra speranza,
il quale posto hauemo in monumento,
che molto bene sempre ci ha insegnato.
Seguita allo spetiale.
Maestro noi vogliamo comperare
balsamo, mirra, ancor nardo spigato,
spacciate presto, le non voler tardare,
perche vogliamo andare in altro lato,
trouare robbe, & piglia li denari.

ma fa che l'vnguento sia singolare.

Lo Spetiale.
Cercar potresti tutta la Giudea,

non troueresti cose sì perfette,
qual tengo qui nella bottega mia,

Aloe, Mirra, e tutte cose elette,
pigliate qui che vi vo far buon peso,
& lauderete quel c'hauete speso.

La Maddalena.
Maestro pur assai ti ringraziamo.

E Dio ti possa sempre meritare,
nel nome di Giesu qui ti lasciamo,
verso il sepolcro noi vogliamo andare.

Lo Spetiale.
Madonne andate con la santa pace.
Iddio sia nostro protettor verace.

La Vergine Maria sola.
Superno Padre onipotente Iddio,

al qual niuna cosa si nasconde,
esaudile mie voci Padre mio,
e non voler ch'in tanto pianto abonde,
dapoï chel mio figliuol è stato morto
rendimel Padre, rendi il mio conforto.

Tu sai ben Padre, che sono adempite
tante scritture di tutti i Profeti,
le membra di Giesu son seppellite,
& ancor li Giudei non stan quieti.

e morto in su la croce à gran tormento
e alle scritture ha dato compimento.
Hormai non resta se non satisfatto
à quel che disser del suo risuscitare,
ò Padre eterno tu li fai quel patto,
che'l terzo di hauesse à ritornare,
dapoì ch'è fatto padre il tuo comando
rendimel padre mio, ch'io tel domando
Figliuol quando pendeui su'l duro legno,
dicesti il terzo di voler tornare,
hora ti prego almen con qualche segno
ti degni la tua madre consolare,
torna figliuol mio caro alla tua vita,
à consolar la tua madre transita.

Christo sopra la sepoltura,
Padre che in terra il tuo figliuol mandasti
sol per ricuperar l'humana gente,
dapoì che à morte quello condannasti
resurgerlo adesso gloriosamente,
Padre superno la tua eccelsa gloria
sarà nota à ciascun per mia vittoria.

Segue alla madre.
Madre benigna i son figliuol verace,
qual partoristi prendi hormai con forte
à te io dono la tua santa pace,
vedi son resuscitato, & ero morto,
poni silentio madre al tuo lamento.

ch'in gaudio è ritornato il mio tormēto

La V. Maria dice à Christo.

Figliuol se tu sei quel che m'hai parlato,
figliuolo, hora è esaudito i mie lamenti,
figliuolo il core hormai è allegrato,
burtar vo via i negri vestimenti,
figliuolo abbraccia la tua madre cara,
in gaudio è versa ogni mia pena amara.

Christo alla Madre.

Madre pietosa, & degna d'ogni amore,
io sono il tuo figliuol guarda li segni,
qual morse in Croce con gran dolore,
ogni pensiero dal tuo petto spegni,
hor pon silentio madre al tuo languore,
perche già mi conuien da te partire.

Sperso Christo, & la V. Maria dice.

Adoramus te Christe.

Giesu mio dolce vn'altra volta lasi
la madre tua afflitta, e adolorata,
io mi credea, che con meco restassi,
hora rimango sola, e sconsolata,
misera apparso, e sparso in vn momēto
di che'l cuor mio ne sta in grā tormēto.

Il Cavaliere stupefatto dice alli suor.

Eia dimmi dou'è quel Giesu
ch'era qui nel sepulcro già ratto è,
poltron dormite ognun leuate su.

Vria, ò Simeon odi, oue se,
Lucio dimmi qual guardia hai fatto tu
nessun per lui peggior cosa fe,
quel ch'era dentro è resuscitato hora,
e per sua gloria è grãde splendor fuora.
Ora dice il Cavaliere a Pilato.

Pilato i vengo à te sol per narrare,
quel che marauiglioso ha temo visto,
quãdo il sepolcro andam non i guardare
doue fu posto l'altro di quel Christo,
con gran vittoria il viddi suscitare,
ognun di noi di ciò rimase tristo,
e come morti per terra cadevamo,
credendo nell'abisso andar douessimo.

Pilato dice al Cavaliere.

Io hebbi sempre questi nella mente,
che Christo sia giuto, e ver Messia,
e sia figliuol di Dio onnipotente,
come si mostra in ogni profetia,
se io gli ho dato morte ingiustamente,
non fu mia colpa, ma de l'itãlia gente.

Ma poi che vn'errore ho commesso,
di farne vn'altro mi voglio guardare,
à ciaschedun di voi comando espresso
che questo fatto non habbi à parlare,
presso di voi segreto lo terrete,
e quello mai à persona direte.

La Maddalena quando s'auuiua al
monumento dice.
Care sorelle non so che faremo
per uingere Giesu nel monumento,
il sasso ch'è alla bocca, non potremo
voltar, perche sarà troppo gran stento,
ma parini di vederlo riuoltato,
e tutto lo sepolcro rouinato.

Li Angeli a Maddalena.
Non sia alcuna di voi che habbi terrore,
e se niun trouate al monumento,
sappiate che v'è fuori quel signore,
che pati per voi pena, & gran tormēto
& ha ripreso carne & suo vigore,
come promise nel suo auuenimento,
& dite a gl'altri che con gran vittoria,
hoggi sarà con loro in festa, e in gloria.

La Maddalena.
Io hebbi in lui sempre quella speranza,
che douessi da morte suscitare,
io vedo che à ciascuna il pianto auanza
sorelle ognun si debbe rallegrare.
andiamo annunciarlo hora à Maria,
laquale sta con doglia, e in pena ria.

Seguita.
O Madre santa noi habbiamo veduto
il monumento rotto, e fracassato

& l'Angelo del Cielo c'è venuto
in veste bianche, & hacci annunciatò,
che Giesu qual si staua sepellito,
è risuscitato, e in Galilea è gito.

La V. Maria à Maddalena.

Io'l credo Maddalena, & hollo visto
il mio figlinol diletto poco ad hora,
ma lo mio core staua molto misto,
che mi spauetò, hor non far piu dimore
vallo à trouare, e noi t'aspettaremo,
che Giesu torni oration faremo.

San Pietro fra se stesso dice.

Misericordia à me Padre, e Signore
del mio peccar, chio ho fatto sì forte,
che hebbi Signor mio tanto timore
di quelli Ebrei, che ti menorno à morte
& quel fu causa del mio grand'errore,
prestare orecchie alle parole forte,
tanto chio non m'accorsi del mio fallo,
sta me m'accorsi del cantar del gallo.

Io non mi leuerò di questa fossa,
infin che quel peccato sia purgato,
e voglio consumarmi carne, & ossa,
intanto che Dio m'habbia perdonato,
e intendo di durar tanto chio possa
hauer mercè del mio graue peccato,
chio doueua ogni pena sopportare.

che pria douessi il mio Signor negare.

Christo appare à Pietro, e dice.

Pietro non pianger piu piglia conforto,
ecco qui il tuo Maestro ch'è tornato,
il tuo peccato nel qual eri morto,
il Padre eterno tel'ha perdonato,
conforta i miei discepoli ad ogn'ora,
ch'io ne verrò à voi senza dimora.

Adoramus te Christe.

Sparses Christo, e Pietro dice.

Maestro mio sei tu che m'hai parlato,
doue sei sparso, che piu non ti veggio,
il mio gran fallo che m'hai perdonato,
te ne ringrazio, ma hor mi sà peggio,
che non son degno poterti parlare,
& a' tuoi santi piedi inginocchiare.

La Maddalena va cercando Christo,
lamentandosi.

Oime che nella mente ho vn gran dolore,
e lagrimando vado per trouare
Giesu Cristo mio dolce, e buon signore
qual disse il terzo di voler tornare,
à cui la gente ebreica con gran furor,
non dubitò crudel morte donare,
hor sono pur passati li tre giorni,
come promise, e non par che ritorni.

Seguita.

Ma pur andando alla sua sepoltura,
trouammo il monumento rouinato,
gli Angeli ancora in vesta biâca, e pur
a tutte noi cel'hanno annunciato,
come Giesu per empir la scrittura,
era già dalla morte suscitato,
ò car Signor quanto il mio cor desia
di veder la tua faccia santa, e pia.

Signore habbi pietade à Maddalena,
laqual con pianto amar ti va cercando,
Signore alquanto alleuia la mia pena,
Signor pietà di me chio vo chiamando,
Signor si degni tua maestà serena,
riconsolar Maria, che va errando,
Signor se vna volta ti vedessi,
non curerci se ben dipoi moressi.

Christo appare à Maddalena.

O Maria, che si forte ti lamenti,
nō pianger piu, ormai prendi conforto
& poni fine a' tuoi graui tormenti,
io sono il tuo Maestro, che fui morto,
vanne, e non star piu alle mie genti,
e di che la vittoria meco porto,
da l'aspra morte io son risuscitato,
ciascun ch'era nel limbo io l'ho cauato.
Adoramus te Christe. Et sparso.
& Maddalena dice.

Dolce

Dolce Signor mio caro sei tu desso,
che mi sei sparso sì in vn momento,
oime che sento il cor di doglia oppresso,
e rinouar piu graue il mio tormento,
Signor se vn'altra volta ti fusti apresso,
sol di toccarti vn po saria contento,
dapoi Signor, che la tua faccia ho vista,
per non toccarti io resto tutta trista.

Cleophas dice à Luca.

Dolce fratello à quella horribil morte,
quanto piu penso piu mi marauiglio,
e stādo in dubio or spero, or temo forte
e grand'affanno, e gran dolor mi piglio,
il sommo padre à tanta eitrema sorte
hauer mandato il suo diletto figlio,
preso, e menato in tanta pena atroce,
confitto, e morto similmente in Croce.

Luca à Cleofas.

Oimè fratello similmente anchora,
son già pensando fuori di me stesso,
la cruda morte sua mi tiene ogn'hora
dubbia la mēte il ciel di doglia oppresso
e non risurger, e questo piu m'accora,
il terzo giorno come hauea promesso,
ma il tēpo passa, ond'io nō sò che dir mi
ma per vscir di duol vorria morir mi.

Cristo aparisce ī forma di pellegrino

F

Dio vi salui, e guardi in compagnia,
e vi conduca tutti à saluamento.

Luca, e Cleofas.
Lunga & salua la tua vita sia,
facciti Dio per sua pietà contento.

Christo risponde.
Che ragionando andate voi per via,
con tanto affanno, e sì graue spauento.
Luca, e Cleofas risponde.

Tu pellegrin in Hierusalem sol vai,
e quel ch'è corso in questi dì non sai.

Con doglia, e marauiglia andiam parlàdo
di quel Giesu fu crocifisso, e morto,
e per suo amor piangendo, e lamentàdo
fuor di speranza, e senza alcun cōforto
e di sua santa vita ragionando,
come à morte fu condannato à torto,
e credenamo con perfetto cuore,
che d'Israel ei fusse il Redentore.

Parlauamo con doglia, e con spauento,
che ciò ch'è auuenuto ei ci predisse,
io sarò morto in pena, & in tormento,
e'l terzo giorno risuscitar disse,
or quì il nostro credere è dubbio, e lēto,
che già è passato il termin che lui disse,
e douea suscitare il terzo giorno,
& alli suoi discepol far ritorno.

Le donne ch'al sepolchro sono andate,
che Giesu è viuo fanno fede à pieno,
e dicon gl'Angeli elle hanno trouate,
che di paura queste venner meno,
poi gli disser quel che voi cercate,
resuscitato è Giesu Nazzareno,
si che noi fiamo di speranza fuora,
ma ciò che creder nō sappiamo ancora.
Christo dice.

O tardi à creder bene, & ignoranti
di quel che chiar di lui si legge, e vede
alle scritture, & a' Profeti santi,
perche la mente, e'l vostro cor nō crede
di Iacob, e Dauid i dodici canti,
serian con voi senza veruna fede,
da Mosè in qua tutti i Profeti hā detto
per fino Adam di Giesu benedetto.
Per la gran colpa del primo parente
l'humana gente andaua in perditione,
mosso à pietà Iddio onipotente
mandò il suo figlio à nostra redentione,
qual prese carne humana. & innocente
sostenne in croce morte, e passione;
se nella fede buona resterete,
quel resuscitato in ciel salir vedrete.
Ora compagni lasserouui in pace,
Dio con voi sia, e vi conduca, e guardi.

Luca e Cleofas dicono,
Con noi rimanti se non t'è in dispiacere,
doue vuo andar, vieni ch'è molto tardi
Christo dice,

Mi bisogna andar innanzi se vi è piacere,
Rispondono,

Il sol tramonta, e tu non lo risguardi,
deh statti qui con noi in compagnia,

Christo risponde,

Poiche vi piace su in buon'hora sia.

Luca e Cleofas all'Oste.
D'o ti salui Oste, hai tu alloggiamento
da accettar noi due, e vn pellegrino.

Risponde l'Oste

Come se io farò ognun contento,
ecco la casa grande, & il giardino,
apparecchiar farò in vn momento,
bè da m'agiar buò pane, e miglior vino,
buon letto hauete cò lenzuoli bianchi,
perche voi sete pel camino stanchi.

Passate auanti ormai nella buon'hora,
fate stima d'essere in casa vostra.

Li Discepoli,

Pace alla casa, e a gli habitanti anchora,
Oste intendi vn poco la voglia nostra,
quello pellegrino sopra tutti honora,
& se seruir saprai hor cel dimostra.

hor fa in tauola sia viuande assai,
poi à tuo modo tu ti pagherai.

L'hoste.

Porta rouaglia bianca, e chiama il cuoco,
poni la tauola presto che gli è sera.

Maestro Giouani hai tu niète al fuoco

Il Cuoco

Buona minestra, carne, & buona cera.

L'hoste.

Porta mangiar per tre persone presto.

ò Rigo chiama ghaltri, e fa sia destro.

Seguitano.

O Rigo chiama li altri scudieri.

portate sale, vino, e del pan bianco.

del'acqua fresca, tazze, & de bicchieri

ben risciacquati, porta vn'altro banco,

salero, piatti scudelle, taglieri,

e sopra tutto il vin non venghi manco,

l'acqua alle mani, & poi voi sederete.

manchandou altro voi domanderete.

Christo piglia il pane, & benedicelo.

Con buona gratia di quel Padre eterno,

noi mangiatermo allegri in compagnia,

il nome suo laudato in sempiterno,

questo pan bianco benedetto sia.

Adoramus te Christe, & spari.

I Discepoli dicono

F iii

Dolce Maestro mio Signor superno,
per qual sētier sei ādato, e per qual via
vn'altro poco, ò ver Signor digratia,
fa di vederti nostra voglia satia.

O ciechi, ò sord, ò smemorati noi,
che riconoscer non hauiam saputo
il buon Giesu, che con i detti suoi
ā consolarci hor'egli era venuto,
non conoscendo mai se non dipoi,
che rotto il pan da lui habbiam veduto,
si mostrò ā noi, e presto ci si tolse
dināzi ā gliocchi, e cō noi star nō volse.

O di clemenza e di pietā Signore,
vero figliuol di Dio onipotente,
che in su la Croce per il nostro amore
morir volesti tantō patiente,
perdon ci dona d'ogni nostro errore,
se dubbia fu di te la nostra mente,
e non guardar alla nostra ignoranza,
che solo in te si troua ogni speranza.

L Oste dice.

Non crediate chi leua tal ragione,
ch'io creda costui sia trasfigurato,
perche son stato sempre compagno
ch'intendo dello scotto esser pagato,
e non mi fate adesso del buffone,
chio sono al perder molto poco vsato.

che sò che non vi riuscirà il disegno,
che vi conuien lassar denari, o pegno.

Luca pagando dice.

Ostetien qui per il tuo pane, e vino,
statti con Dio che non è tempo à star si,
verso i compagni andren per il camino,
diremo come à noi Giesu n'appar si,
in forma d'un nobil pellegrino,
e come poi li piacque dimostrati si,
con benedir, facendo il pan partibile,
poi incontinente sen'andò inuisibile.

Perche il cor nostro non ardeua in noi,
quando che à noi parlaua per la via,
à non intender gli alti detti suoi,
tutti conformi al detto del Messia,
e integramente è seguitato poi,
apponto come vuol la profetia
del nascer, della morte e passione
delli suoi segni, e sua resurrexione.

Miseri noi quanto ch'abbiamo errato,
ad esser così freddi, e negligenti,
hauendoci Giesu tanto portato
amor, che volse per noi tanti stenti,
tanto c'è stato il grande Iddio cortese,
che à noi infermi s'è fatto palese.

Gleofas à Luca.

Dou'è il nostro Maestro fratel mio

F. iiii

ch'abbian riperso sol per nostro errore
dou'è Giesu benigno, giusto, e pio,
dou'è colui che sol per nostro amore
fatto s'è huomo, e Iddio di vero Dio,
& morto in Croce con tanto dolore,
l'habbiamo perso sol per negligentia,
se non supplisce sua santa clementia.

Luca risponde.
La nostra poca fede è stata certo,
che ci ha priuati della sua presenza,
hauendo detto palese & aperto,
l'auuenimento suo, e la partenza,
si come nella Bibbia è scritto certo,
con tanta verita, & diligenza,
non doueano in nissun modo lassare,
ch'esso che morse, & hor uiuo ci appare

Dicono inginocchiati.
O buon Giesu, o carità infinita,
di tutto l'vniuerso Redentore,
miserere di nostra fragil vita,
miserere di noi Padie Signore,
e se da noi tua presentia è partita,
non ci diuidi dal tuo santo amore,
ma dell'error commesso ogni difetto,
imputa al nostro debile intelletto.
O quanta dolce, & gran consolatione
ne sentono li Santi in vita eterna,

ch'è ritornato il degno gonfalone
à seder su nella gloria saperna,
cantasi Salmi, e degne orationi,
ben che non meritiam tal gloria eterna
concedici Signor per la tua gratia,
che l'anima nostra in ciel sia di te satia.

Ora caminādo cō allegrezza dicano.
Andiamo dunque noi à ritrouare
li Apostoli del nostro buon Giesu,
per potere il nostro gaudio annunciar,
hauuto dal Maestro oggi quassu,
si che ancor possino partecipare
di tanto bene, e non si vuol star più
à dir che certo sia risuscitato
da morte à vita, e che gl' habbiā parlato

Arriuati in Gierusalem, dicono i Di-
scipoli trouandosi insieme.

Veniamo à dir com'è risuscitato
il nostro buon Giesu veracemente,
le nostre donne l'han visto, e parlato
fuor del santo Sepolchro chiaramente,
in tanta nota, e forma palesato,
che nel sepolchro non c'è più niente,
è apparso à Pietro, e si ne fece dire,
ch'anchora in Galilea vuol apparire.

Luca, e Cleofas rispondono.
Salute veri Santi, noi veniamo

à Hierusalem con molta all'egrezza;
perche cōpreso nella mente habbiamo
vino il maestro pieno di dolcezza,
quando verso Emaus noi andauamo,
dicendo de'suoi fatti con sciochezza,
e poca fede, allor ci seguitaua
onda pellegrin, che sconosciuto andaua.
E domandò in mezzo due passando,
perche cen'andauamo sì dolenti,
con poca fede, lui alto parlando
ci disse huomini ciechi, e discredenti;
perche andate così contrariando
alli Profeti dotti, e sì valenti,
mostrò com'era costretto à patire,
per farci in Ciel la sua gloria fruire.
Del Genesi lui cominciò à parlare,
interpretando tutte le scritture,
quanto di lui si possa dichiarare
per i Profeti aperti, e le figure,
tal che d'amor tutti ci se infiammati,
pregandolo tanto facemmo pure,
ch'egli degno si di farci piacere,
da noi con lieta faccia rimanere.
Andammo in Emaus, e iui arriuati,
inebriati del suo bel parlare,
à mensa tutti ci fummo affettati,
ne'l conoscemmo, e l vedemmo pigliato

il pane. e benedillo à modi vsati ;
con le sue man partillo. e cel volse dare ;
& quando visto fu ch'era Giesu,
subito sparfe, e nol vedemmo piu.

Christo apparfe à tutti i Discepoli
dicendo.

Pax vobis, io son Giesu verace,
non vogliate temer dateui pace.

Li Apostoli spauentati
dicono.

E spirito quello, ò pure è fantasia,
che qua tra noi si subito n'è entrato,
Dio voglia che mal nuncio non sia,
che questo luogo è pur chiuso, e serrato
cosa ci par d'hauer man in conia,
che di questo apparir nessun s'è addato
che inuer dubbio ci par da interpretare
non sapendo quel s'habbi à dire, ò fare
Christo dice.

Perche turbati sere, hor che pensate,
volete di Giesu vostro temere,
le mani e piedi e'l costato guardate,
per riconoscer vi vengo à vedere,
e credo pur che tutti voi sappiate,
che carne nè ossa lo spirito nō può auere
come vedere à me che son quel desso
che voi pensate, & hor vi sono apresso.

Ora Christo domanda da mangiare,
e gli portano vna parte di febrica di
mele, & vn pesce, Christo mangia, e
va da loro dicendo.

Haucte qualche cosa da mangiare,
datelo qui, quel che si voglia sia,
io voglio mel vediate masticare,
e farui chiar chio non son fantasia,
vogliate quel che resta voi mangiare
fra tutti quanti adesso in compagnia,
per far chiaro di me qualunque sia,
acciò che non entriate in frenesia.

Nessun si turbi per mia morte atroce,
se ben notate quel disse Isaia
del nascer mio, e dell'amara Croce,
conferma Salamone, e Hieremia,
con David, & Amone ad alta voce,
cantando tutti gl'altri, e Zaccharia,
che l'ho ben satisfatto, & emmi caro
a fin, che chi ne dubita sia chiaro.

Adoramus te Christe, e segue.

Restate adunque, lo Spirito Santo
vi faccia assoluer de' vostri peccati,
e diaui gloria in Ciel con festa, e canto,
e dalle pene siate liberati,
che voglio dipartir col mio amante,
vi lascio in pace tutti humiliati.

are,
a di
ia, e
& quando sarà quel ver diffinito,
come dal Padre mio è stabilito.

Ora sparisce, & vien Tommaso, al
quale gli Apostoli dicono.

Tommaso habbian veduto il grā Signore,
com era in vita ch'è risuscitato,
con quella carità, con quello amore,
propio al modo del tempo passato,
e come vero nostro Redentore,
ci ha consentito l habbiamo toccato,
vero, e certo è stato Giesu Christo,
e Pietro, e le Donne anchor l'hau visto.

Tommaso.

Se non rivederò quelle sue mano
d'acerbi chiodi tutte perforate,
col toccar se'l costato è rotto, ò sano,
non posso creder queste pappolate,
e questo creder vostro mi par vano,
se non vedo sue carne lacerate,
co' piè trafitti, allhor crederò io,
che risuscitato sia il figliuol di Dio,
Christo apparue à tutti e dice.

Pax vobis semper, e sia gaudio infinito,
qual su nel Ciel per me v'è conseruato,
hor metti qui Tomaso vn po il tuo dito
& vedi queste mani, e'l mio costato,
perche del dubitar sarai chiarito,

ecco li piedi, e'l corpo flagellato;
ecco chi beuè in Croce aceto, e fele,
che mi fanno a' Profeti, e voi fidele.

Tommaso.

Padre sommo verace Giesu Iddio,
sempre t'adorerò senza toccare,
mercè Padre superno à l'error mio,
per tua pietà mi vogli perdonare,
perche son stato incredibile, e rio,
verace Christo non mi abbandonare,
chio credo certo tu sia Dio incarnato,
e per noi peccator risuscitato.

Christo.

Prima Tomaso che non ha creduto,
pieno d'errore, e superchia arroganza,
beati quelli che non m'han veduto,
& à me crederanno con speranza,
nuoce tal volta il far troppo l'astuto,
chi tenta quel non sà poco n'auanza,
semplice in creder, fermo in adorare,
sarà chi in cielo vorrà patriare.

Christo dice à tutti gli

Apostoli.

Sarete fratei miei buon testimoni
di tutto quel che in terra ho operato,
per ricondur le genti à diuotione
del Padre immenso mio gusto, e beato

qui reftere in quefte regioni,
fin che dal Ciel vi farà ruelato,
e predicate à tutte le perfone,
lafciar vi vo con la beneditione.

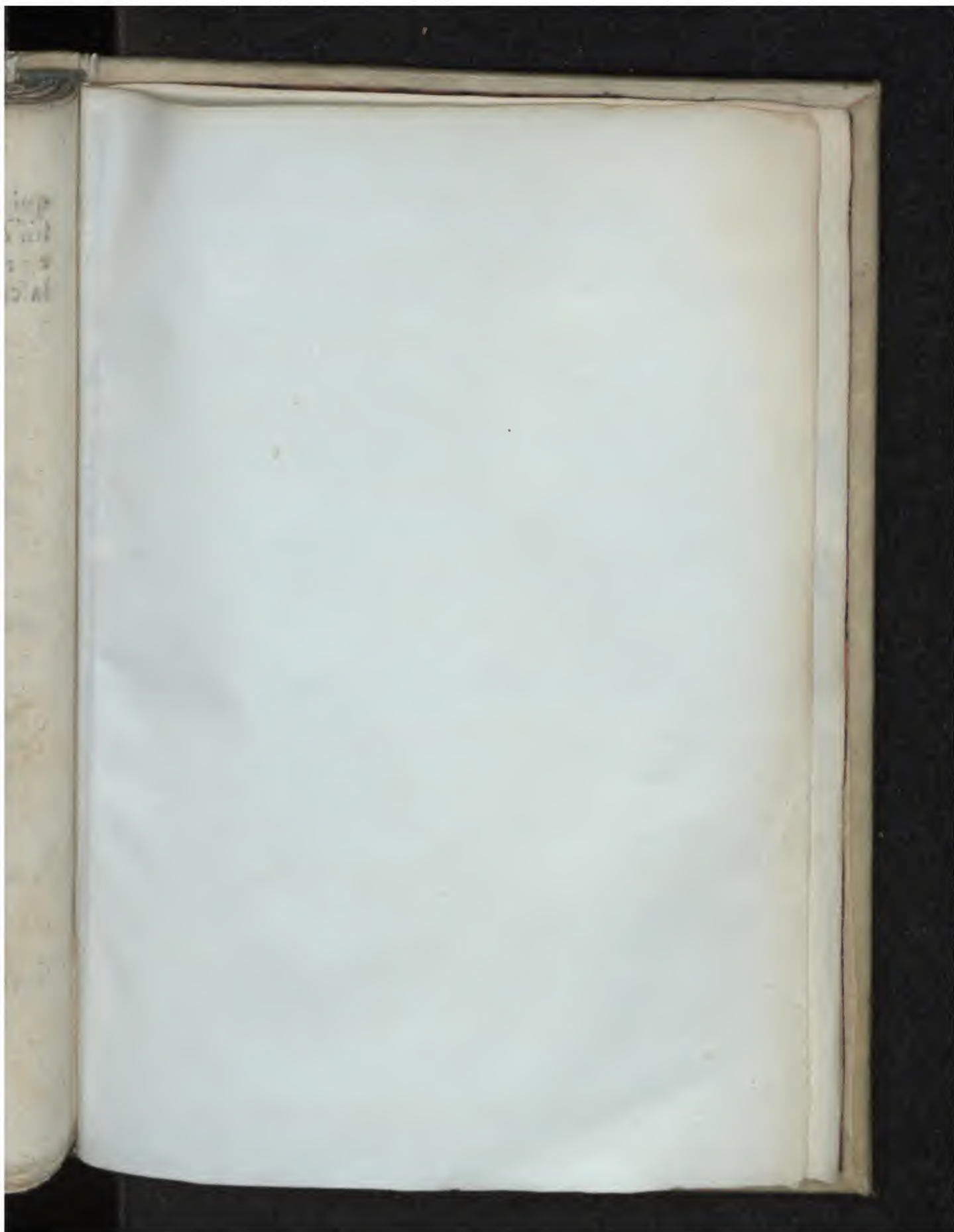
I L F I N E.

Stampata in Venetia,
Et riftampata in Siena l'anno
1582.

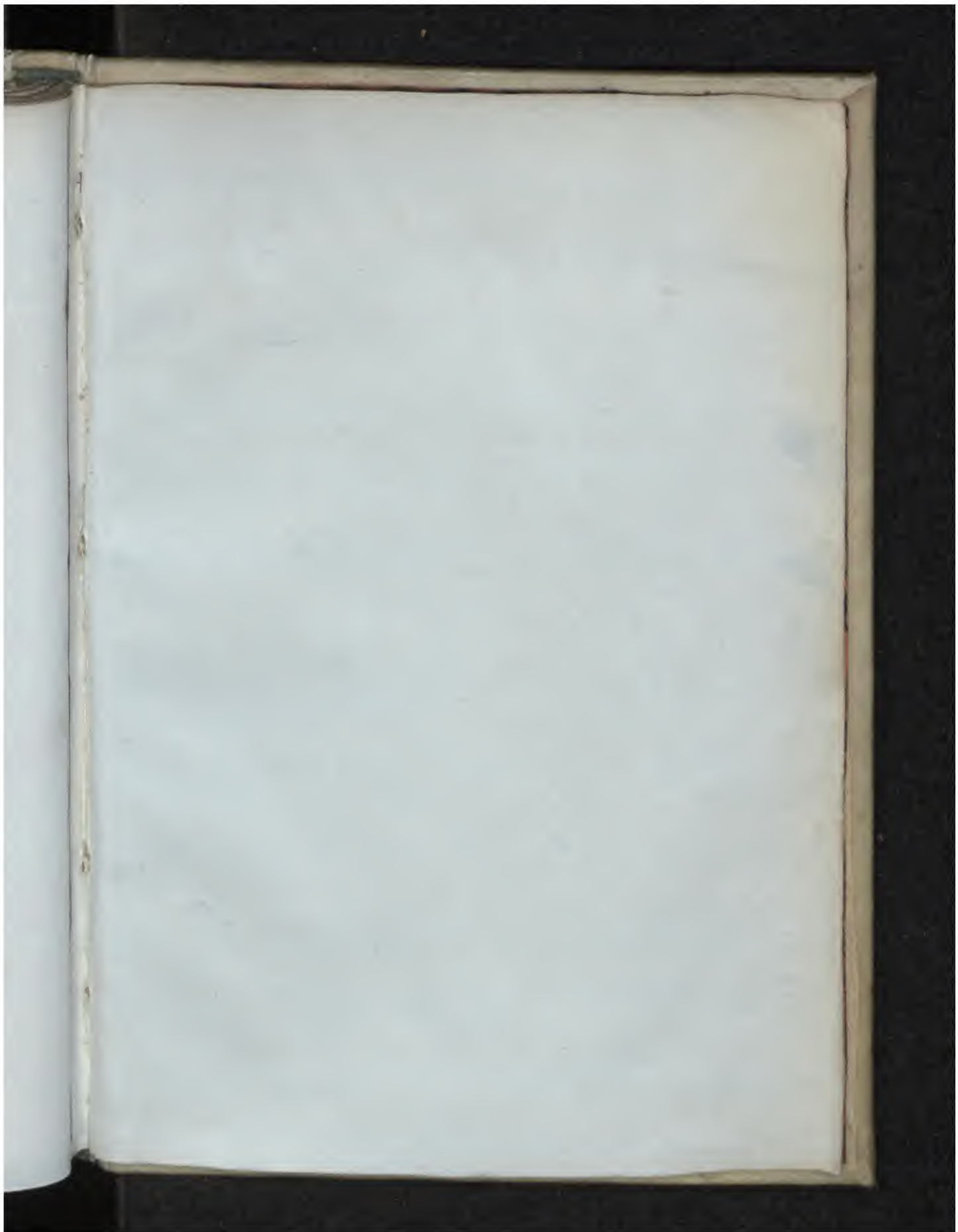




5263432









Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.4.7.59.

